

lettera end

106

Novembre-Dicembre 1999
Periodico bimestrale





In copertina:
Elaborazione grafica da D. Ghirlandaio:
"l'Annunciazione".

Allora Maria disse:
"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga
di me quello che hai detto" (Lc 1,38)

Inserito:

Padre C. Sàrrias
Cittadini del mondo

Speciazione Lettera n.105 30 Ottobre 1999
Chiusura redazione Lettera n.106
20 Dicembre 1999

Note di redazione pag. 3

Editoriale
Nati per essere felici pag. 5

Corrispondenza ERI
Come i Magi a Betlemme..... pag. 8
La sfida del cammino: la fedeltà pag. 11
Il pellegrino e il pellegrinaggio..... pag. 14

Notizie Internazionali
Santiago 2000 pag. 17

Formazione Permanente
Il futuro del regno
si fonda sull'obbedienza pag. 19
L'amore vissuto pag. 23

Vita di coppia nel quotidiano
Un figlio che viene da lontano
un "sogno" di Dio pag. 27
Una coppia interconfessionale pag. 29
Uno... Due... Tre..... pag. 31
Pensieri sui figli pag. 33
Storia di un affido pag. 35
La gioia del cambiamento tra
stupore, preghiera e impegno pag. 39

Giorni end
Gli incontri di equipe Italia pag. 42
Obbedienza: Umiltà e Mitezza pag. 49

Dagli Equipiers
Meditazione pag. 52
Testimonianza di un servizio che
ha dato i frutti pag. 53
Dal giogo al gioco pag. 55
Alla redazione pag. 59
Semi di gioia sul nostro cammino pag. 62

Anniversari di festa
Nuove nozze con nuovi amici pag. 65

Compartecipiamo
Una strada difficile per
comprendere l'essenziale pag. 69

Sestante..... pag. 72



“Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso
Realizzazione grafica: Pubbligraph - Roma
Disegni: Enzo Campioni
Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e I. Natalini, E. ed E. Campioni;
L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Molari
Stampa: Union Printing - Roma
Traduzioni dal francese a cura di: Nidia Natalini
Redazione: V. e O. Pasquariello
Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.791

Note di Redazione

Con questo numero si conclude il cammino proposto dal Piano di redazione per l'anno 1999 che, in coerenza con gli orientamenti della Chiesa -l'anno del Padre, in preparazione al Giubileo - è stato dedicato alla fede, prendendo come riferimenti fondamentali, a tale scopo, Abramo e Maria.

Ciò che conta dunque per vivere sempre più in pienezza di autenticità è divenire consapevoli che noi non siamo ancora diventati uomini e donne come siamo chiamati a essere, ma che siamo in cammino per realizzare il nostro destino di figli di Dio.

Questa consapevolezza di fede, come per Abramo e Maria, si matura nella storia della nostra vita, man mano che riusciamo a cogliere il Bene che ci viene offerto da Dio, la sua Vita, attraverso l'offerta d'a-

more di quanti ci sono a fianco e ci accompagnano. Un'offerta d'amore, certamente non totale, che si esprime nelle forme e nelle possibilità che chi ci è a fianco può di volta in volta consentire.

Accogliendo il dono di vita, seppure incompleto, che ci raggiunge, può crescere in noi la consapevolezza che noi non siamo i padroni della nostra vita, che essa ci giunge da altri, e che la Vita e il Bene sono di più di quanto noi riusciamo a cogliere e a trasmettere.

Siamo chiamati a imparare a non attaccarci a quanto pensiamo di avere, a ciò che crediamo di aver realizzato; siamo chiamati a lasciare, a mollare la presa su tutto ciò che non conta, anche sulla soddisfazione di aver compiuto azioni buone. Non siamo noi infatti a compiere il Bene, è piuttosto il Bene che si esprime attraverso di

noi nelle forme e nelle possibilità che la nostra progressiva maturazione consente.

Dio utilizzerà sempre di più noi quanto più cose inutili avremo tolto dal nostro cuore, quanto più la nostra anima sarà sgombra da attaccamenti, egoismi, passioni, poteri.

L'invito all'obbedienza a Dio non è dunque un imperativo morale, quanto piuttosto l'essere consapevoli e felicemente consentire di seguire ciò che avvertiamo come fondamentale per vivere, al di là di ogni umiliazione o apparente sconfitta umana. "Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì" (Eb 5,8).

Quando sarà naturale e gioioso il seguire nel quotidiano, in ogni momento, il vero, perché certi che la Verità esiste, il bene, perché certi che il Bene esiste, il perdono, perché la Misericordia esiste...noi non avremo altro dentro di noi che Dio; figli nel Figlio. Come Abramo, che ebbe la estensione di terra sufficiente alla sepoltura e un figlio cui gli fu chiesto di rinunciare, ma fu pieno di Dio; come Maria, vedova in Israele e madre di un uomo condannato come bestemmiatore e nemico dello Stato, eppure piena di Grazia.

La storia non sarà neppure per noi quella che apparirà come ufficiale per il mondo: "Grandi cose ha fatto in me l'onnipotente e Santo è il suo nome" (Lc 1, 49).

Agli equipiers

Giungono in redazione articoli, testimonianze e ricordi, colmi di commozione ed affetto, per fratelli che il Signore ha chiamato a Sé. Pur consapevoli del desiderio degli equipiers di veder ricordati i propri cari, ci troviamo nell'impossibilità di pubblicare lunghi testi. Ne siamo dispiaciuti, ma ci rivolgiamo alla comprensione di tutti chiedendo di inviarci solo brevi comunicazioni che saranno pubblicate. Molti dettagli di storie che vengono narrate hanno un valore rilevante per quanti hanno conosciuto e amato coloro che non sono più tra noi, mentre la partecipazione al dolore e alla preghiera hanno un valore universale. Daremo sempre perciò notizia della morte dei fratelli e chiederemo a tutti di essere uniti con loro e per loro nella preghiera.

Nati per essere felici

Cecilia e Cosimo Cuppone
Res. Regione Sud-Est

Spesso si ha voglia di fermare il tempo, perché ci sentiamo travolgere dalle vicende che si susseguono con un ritmo frenetico, vorremmo uscire dalla genericità, poter fare il punto della situazione e dare un'impronta a questa nostra storia anonima che sembra sfuggirci dalle mani. Don Mazzi spesso dice che il tempo è la più forte, decisiva, intrigante "prigione" dell'uomo, dalla nascita alla morte. Come fare quindi a valorizzare il tempo e non vivere da schiavi? Se andiamo indietro nel nostro tempo affiorano alla mente pensieri, ricordi, emozioni che hanno segnato la nostra vita; a me, Cecilia, spesso viene in mente mia madre che ogni mattina, di ritorno dalla chiesa, tra l'altro canticchiava: "giù dal letto

quando il giorno appare che l'aurora ha l'oro in sé".

Ora pensando a quei tempi scopro una semplice filosofia che mia madre ci comunicava: noi siamo padroni di questo giorno e dobbiamo viverlo, valorizzandolo al massimo, se non vogliamo vivere delle nostalgie del passato o delle illusioni alienanti, pensando al futuro che non ci appartiene. E allora se vogliamo dare significato alla nostra vita, cosa possiamo fare?

Ogni giorno gustiamo appieno questo nostro tempo che ha "l'oro in sé", si tratta solo di scoprirlo aprendo gli occhi, meravigliandoci a quello che facciamo, respirando a pieni polmoni l'ossigeno che viene da chi ci vive accanto.

Siamo stati creati per essere felici, ma continuiamo a rincorrere la

felicità perché la legghiamo o al passato “quelli sì che erano bei tempi”o al futuro: “sarò felice quando avrò quell’oggetto, quando sarò laureata, quando vincerò al lotto” ...; e così rischiamo di vivere in apnea, in modo provvisorio, in attesa, senza la consapevolezza che l’oggi rappresenta una miniera.

Eppure ci sforziamo di vivere la quotidianità, ma sentiamo o la fatica, il peso di questi giorni tutti uguali che ci scivolano addosso senza accorgercene, oppure ci lasciamo vivere storditi dai fatti, superficialmente, senza una meta, un orientamento, un punto di riferimento.

Viviamo quasi per delega lasciando ad altri le iniziative.

Invece è importante vivere in prima persona, sentire questa responsabilità e soprattutto non vivere invano la vita, lasciare il segno, testimoniare la positività e scoprire finalmente che siamo nati proprio per essere felici, anche se non ne abbiamo la consapevolezza, perché pensiamo a quello che non abbiamo, non a quello che abbiamo in abbondanza.

De Mello riporta il racconto di

un prigioniero dei nazisti che scriveva tutto contento alla famiglia semplicemente perché era stato spostato da una cella con quattro muri ad un’altra in cui c’era l’apertura in cima ad una delle pareti, attraverso cui poteva intravedere il cielo azzurro al mattino e qualche stella di notte. Questo era per lui un immenso tesoro.

“Dopo aver letto questo, continua De Mello, guardai fuori dalla mia finestra l’intera volta celeste...io ero un milione di volte più ricco di quel povero prigioniero, eppure da tutta la mia ricchezza non traevo nemmeno una frazione della gioia che lui ricavava dalla sua piccola provvista”.

È quasi una forma di sadismo, è come se amassimo soffrire e non gustare le infinite gioie che abbiamo. Le cose più belle della vita sono gratuite, come la vista, la salute, l’amore, la libertà, la vita. Il guaio è che non sempre le godiamo realmente.

Questo nostro tempo poi deve innestarsi nel “tempo di Dio” e solo allora diventerà storia di salvezza e la felicità sarà piena. L’uomo riceve da Dio il tempo come dono, tutto il

tempo è prezioso e gli avvenimenti nascondono spesso non solo l’insegnamento ma anche la salvezza.

Il nostro tempo nel corso degli anni diventa denaro, lavoro, ferie, week-end; ma solo quando si innesta nel “tempo di Dio” allora acquista una dimensione qualitativa, qualificante, perché si intravede l’azione gratuita, salvifica di Dio che collega passato, presente e futuro.

Concretamente il nostro tempo si innesta nel tempo di Dio quando scegliamo la strada stretta: “stretta è la via che conduce alla salvezza” (Matteo 7,14), quando cerchiamo la riconciliazione e siamo attenti al fratello che soffre, al povero che ha fame, quando siamo solidali verso gli ultimi che soffrono per le ingiustizie di questo mondo, anche a causa di una iniqua distribuzione delle risorse della terra, per cui i poveri diventano sempre più poveri e sempre più numerosi, mentre i ricchi sempre più ricchi e sempre di meno.

Il nostro tempo, potremmo dire con don Tonino Bello, “ha bisogno di profonda solidarietà, tesa a realizzare una sola famiglia con tutto il genere umano, sotto la signoria dell’unico Padre”.

Nome Nuovo

*Mi chiami con un nome nuovo,
il nome che il Risorto
mi ha dato.*

*Mi chiami con un nome nuovo,
il nome dell’Amore
che lo Spirito
va costruendo in me*

*Tu mi chiami con il mio nome nuovo
e lo pronunzi non con parole.
Un nome che Tu solo conosci
mentre anch’io lo vado imparando.*

*TU che hai nome IO SONO
mi chiami al tuo Nome
fino a quando anch’io sarò,
nel mio essere
limpido,
in Te.*

p. Pier Paolo o.p.

Dunque il tempo è portatore del disegno di Dio, compito dell’uomo è soltanto di cercare umilmente le vie del Signore. C’è nella vita di ognuno di noi un momento privilegiato in cui la propria vita si innesta su quella della Salvezza.

Allora spetta a noi vivere il nostro tempo e decidere, liberamente, di inserirci con fiducia nel piano di salvezza che Dio ha preparato per ognuno di noi.

Come i Magi a Betlemme

Maria Teresa e Duarte
da Cunha - E.R.I.

Carissimi amici delle Equipes Notre Dame del mondo intero, Come i Re Magi seguirono la stella che li aveva condotti verso la mangiatoia a Betlemme, noi vogliamo seguire, in coppia e in équipe, la stella che ci orienta verso una coscienza ogni volta più grande dell'amore di Dio e la conoscenza della sua volontà.

Nella certezza che il Signore cammina davanti a noi, come la nube che, nel deserto, mostrava la strada al popolo eletto e la colonna di fumo che lo rischiarava la notte, noi vogliamo seguire il cammino della Sua amicizia e considerare la Parola di Dio come la stella che ci conduce.

Cristo ci ha scelti per essere il sale della terra, la luce del mondo e

il lievito nella pasta. Egli ci indica il cammino, orienta la nostra strada, cammina con noi, ci dà la Sua Parola, infonde in noi la sua grazia, affinché noi possiamo conoscere la Sua volontà e affinché noi abbiamo la forza e la capacità di metterla in pratica nel servizio agli altri. E uno dei mezzi che Dio ci dona, è questo Movimento che ci indica una vita in comunità, ci suggerisce una pedagogia, mette a nostra disposizione una struttura.

Il ritmo delle riunioni è una caratteristica delle Equipes Notre Dame: sia il ritmo mensile delle riunioni d'équipe, sia quelle che sono organizzate dal settore, la regione o la super-regione, durante l'avvento, la quaresima ecc.... seguendo il ritmo proprio della liturgia della Chiesa.

I Raduni Internazionali, ogni sei anni, sono momenti di convivialità

e di scambio di esperienze tra coppie di culture e lingue tra le più diverse, e questo ha molto arricchito quelli che vi hanno partecipato.

Essi sono dei picchi in tutto un insieme di riflessioni e di discernimento che sono svolte a tutti i gradi del movimento, nella fedeltà al carisma fondatore: per vedere i cambiamenti operati nella società, i fattori di speranza che vi ritroviamo, i differenti modi di vivere i valori in accordo con i cambiamenti del mondo e le nuove attese delle persone.

Essi sono allora le occasioni nelle quali il Movimento nella sua totalità compie uno sforzo veramente speciale di riflessione per definire gli orientamenti che saranno proposti negli anni a venire, per aiutarci a rinnovare la nostra vita e quella della nostra équipe, affinché noi siamo capaci di annunciare il Cristo là dove ciascuno di noi opera nella vita di ogni giorno.

Il prossimo Raduno Internazionale delle Equipes Notre Dame a Santiago di Compostella, dal 18 al 23 settembre dell'anno 2000, è di una importanza ancora più grande perché ha luogo durante un anno

santo giubilare nel corso del quale tutta la Chiesa è in maniera molto speciale a celebrare, a ringraziare e a lodare il Signore.

La presenza al Raduno Internazionale di almeno una coppia di ogni équipe del mondo è allora essenziale per trasmettere in tutto il nostro Movimento le grandissime grazie che lo Spirito Santo ci offre, perché il soffio orientatore che Egli intende donarci possa arrivare a tutte le coppie.

Questo anno che precede il Raduno deve essere allora un anno durante il quale ciascuno di noi deve preparare il suo viaggio, realizzare la sua preparazione interiore per aprire il suo cuore alla voce del Signore, cercare il cammino di conversione, seguire la strada dell'aiuto reciproco in équipe, percorrere il cammino che conduce al servizio degli altri nella cerchia delle attività di ciascuno di noi.

Per aiutare questa preparazione, perché ciascuno possa orientarsi, il Movimento ha messo a disposizione delle coppie un "tema di studio" che segue la catechesi della lettera enciclica "Tertio Millenio Adveniente". Le équipe che voglio-

no adottare questo tema quest'anno possono così fin d'ora cominciare la loro partecipazione al Raduno di Santiago 2000, preparando lo spirito delle coppie ad accogliere gli orientamenti del Movimento per i sei prossimi anni, i quali si imperneranno sul modo di "essere coppia oggi, nella Chiesa e nel mondo".

Quelli che parteciperanno al Raduno Internazionale verificheranno allora che, come i Re Magi, dopo aver incontrato Gesù nella mangiatoia, non andranno più per la stessa strada di prima. Essi scopriranno altre strade e ritorneranno a casa, attraverso il nuovo cammino della conversione e della scoperta che il vissuto e gli orientamenti del Raduno appor-teranno loro.

Vi auguriamo ogni bene.

INNO D'AMORE

Amo
Amo il sole che sorge ogni mattina
Amo il cielo stellato con la luna
Amo il mare tranquillo o agitato
Amo il bosco, il ruscello che bisbiglia
Amo la gemma che spunta sopra il ramo
Amo il tenero fiore profumato
Amo il colore dovunque risplenda
Amo l'ingenuità e la grazia dei bambini
Amo i quattro germogli da me nati
così teneri e forti nella vita
Amo gli altri, se giusti e generosi
Amo l'uomo che crede e che lavora
Amo il sorriso, il riso, la risata
Amo il brindisi allegro per gli auguri
Amo il presente, il futuro ed il passato
Amo chi parla con il cuore in mano
Amo chi dice sì con un sorriso
Amo chi sa rincorrer le chimere
Amo chi sa nascondere le sue pene
chi sorride di sé, piange con gli altri
Amo la tenerezza nello sguardo
Amo coloro che non sono amati
Amo il fervore d'azione e delle idee
Amo gli animi semplici ma attivi
Amo i giovani pieni di entusiasmo
Amo l'anziano che sa ancor gioire
Amo l'uomo che abbia dignità
Amo chi rischia sapendo di rischiare
Amo chi ama e chi sa farsi amare
Amo.....

Maria Semproni Santalucia
Pescara 7

La sfida del cammino: la fedeltà

Padre Cristobal Sarrias, s.j.
 Consigliere spirituale ERI

In tutte le nostre letterature si trovano molti testi che ci fanno vedere la nostra esistenza come un itinerario che facciamo giorno per giorno. Un cammino che, anche nelle parole del Vangelo, suppone un orizzonte e una compagnia. Gesù ci dice sempre che bisogna seguirlo, anche con i nostri fardelli, per quanto pesanti essi siano, essendo lui stesso nostro compagno di strada, che marcia davanti a noi nel nostro cammino e, attraverso il mistero della sua Parola salvatrice, è lui stesso questo cammino vitale.

Noi partiamo verso il nostro incontro dell'anno 2000 a Santiago di Compostella. Seguiamo l'antica tradizione in cui si partiva da tutti gli angoli del mondo verso questo

luogo segnalato dalle stelle. In un certo modo, gli uomini e le donne della vecchia Europa seguivano la strada che si trovava tracciata nel cielo da questa nube di luce lontana, che li conduceva verso un luogo. La loro guida si trovava in alto, come per i Re Magi, ed essendo fedeli al suo appello, essi hanno incontrato Gesù.

Seguire le stelle... I pellegrini di Santiago, come i Magi, guardavano il cielo, ma cercavano di non smarrire la strada, con gli occhi anche fissati sulla terra. I Magi avevano consultato i loro oroscopi, e sono stati fedeli ai loro presagi e consigli; i pellegrini verso Santiago avevano i punti di riferimento sulla terra, che li aiutavano a essere fedeli anche alla chiamata lontana..

Gli uni e gli altri andavano verso il Salvatore; i Magi, per conoscere quello che era il Messia, gli hanno

offerto il meglio dei loro beni, che hanno depresso davanti a Gesù. Fedeli alla chiamata del cielo, sono ritornati nel loro paese, nelle loro terre, con la gioia della trasformazione totale. Gli antichi pellegrini di Santiago, fedeli alla chiamata delle loro coscienze, facevano del cammino sulla terra un seguito del cammino in cielo, e arrivavano al termine delle loro tappe, forse con il corpo affaticato, ma con l'animo pronto alla conversione. E la fedeltà alla voce interiore, che aveva fatto lasciare loro tutto nei loro paesi, aveva come ricompensa uno sguardo nuovo sulla loro propria vita.

Noi camminiamo verso Santiago... Non si tratta di nostalgia delle vecchie storie medievali, né di semplice turismo collettivo. C'è, nelle Equipes Notre Dame, una tradizione di incontri, che rileva la nostra comune volontà di rinnovamento interiore e, perché no, esteriore. Essendo fedeli alla chiamata delle Equipes, noi non facciamo che comprendere che noi abbiamo bisogno di tempi forti di preghiera e di conversione. Una conversione del cuore, e una revisione dei nostri

metodi, della nostra capacità di dialogo tra noi - così differenti e così uguali! - e di dialogo con le persone che ci circondano. Come nelle nostre famiglie, e nella vita delle coppie, la vera fedeltà tiene grazie a uno sforzo continuo di conversione. Noi camminiamo insieme verso un ideale che deve realizzarsi sulla terra. E tutti i giorni noi constatiamo che questo amore diviene possibile se noi siamo capaci di rivedere le nostre carte di navigazione. Noi guardiamo il cielo, e lo ringraziamo per il marito, o la sposa o i figli che lui stesso ci ha dati. Essi sono i nostri reali compagni di strada verso Gesù, e lo sforzo quotidiano di conversione ci fa vivere tutti in armonia. Bisogna dimenticarsi di sé stessi, come nel pellegrinaggio, bisogna accettare le difficoltà, le deviazioni, le fatiche, ma anche vivere i momenti di gioia e di distensione. Noi vorremmo che lo sforzo economico e l'impiego di tempo consacrati al nostro Raduno di Santiago siano per noi, Equipes Notre Dame, un esercizio cosciente di fedeltà alla chiamata del nostro carisma spirituale, e anche di

fedeltà alla nostra missione nel mondo che ha bisogno del Vangelo di salvezza.

Le nostre famiglie devono andare verso il Raduno di Santiago con una grande speranza. Il nostro incontro reciproco, i nostri scambi, i nostri momenti di preghiera comune, devono farci prendere coscienza che la salvezza del mondo si trova nella fedeltà al Vangelo, che noi abbiamo come carta della nostra vita. Senza lasciarci vincere dalle difficoltà, dalla routine, dal fascino di uno stile di vita che ci invita ad un egoismo cieco, noi vogliamo testimoniare la nostra apertura agli altri, la nostra generosità, la nostra capacità di dialogo umile e vero, la nostra volontà di costruire un mondo che abbia come orizzonte la fraternità con tutti. Noi vogliamo essere i costruttori di un mondo nuovo, con gli occhi aperti a ogni miseria. Noi vogliamo avere in ogni momento la parola adatta, quando ci troviamo davanti a fratelli soli e disorientati. Noi vogliamo avere il coraggio del gesto fraterno quando i nostri fratelli sono privi del necessario o oppressi. Noi vogliamo esse-

re fedeli a questa Chiesa che desidera essere un luogo di verità e libertà, di giustizia e di pace, dove tutti gli uomini e tutte le donne, nostri fratelli e sorelle, possano trovare una ragione per sperare ancora.

Ci auguriamo che il Raduno di Santiago, attraverso la nostra fedeltà alla sua chiamata, ci apra a questa conversione umile, generosa e totale.



Beato
chi ama la pace

Il pellegrino e il pellegrinaggio

L'equipe incaricata della liturgia per il Raduno di Santiago

Anche se noi non facciamo un pellegrinaggio a Santiago, il nostro Raduno può esservi assimilato. E' perché oggi ci soffermeremo sul pellegrinaggio, come processo proposto dal Movimento ad ogni équipier che, al momento di questo Raduno, è chiamato a prendere l'abito del pellegrino.

Il pellegrinaggio è un processo storico che ci lega al nomadismo ancestrale, a una situazione di partenza. In un certo modo noi facciamo memoria dei 40 anni dell'Esodo. Quando comincia il suo cammino, il pellegrino deve avere chiaro in mente: il luogo in cui va, il motivo che lo spinge e la strada da percorrere.

Noi analizzeremo queste tre tappe:

1 - Esiste un luogo sacro o un monumento dove la comunità si riunisce. Ecco perché dobbiamo domandarci: dove andiamo?

In realtà, il pellegrinaggio ricrea uno spazio sacro. L'uomo religioso ha una concezione differente dello spazio, lo costruisce attorno all'idea di "centro". In questo centro ha luogo una rivelazione che l'uomo scopre. Nel caso presente si tratta di Santiago di Compostela. Egli si volge così verso il luogo dell'unione del cielo e della terra: l'asse del mondo. La creazione di questo spazio sacro è dovuta alla nostalgia del paradiso.

Questo centro è un luogo di creazione e di energia. Questo luogo centrale è un luogo che per essere avvicinato, vi fa passare per una serie di prove dove si soffre: da qui l'idea di uno spazio sacro che si attraversa e che ci trasforma.

Santiago è sbilanciato verso Ovest. "Finisterre" è il luogo dove finisce la terra, dunque dove si muore. Un viaggio verso l'Ovest, un viaggio terribile che solamente gli eroi affrontano. Un tempo, camminare verso l'Ovest era andare al paese dei morti perché, da sempre, il sole tramonta a Ovest, da qui nacquero i primi culti solari. Il sole è questo eroe che discende agli inferi quando tramonta e ritorna tutti i giorni. Noi andiamo verso Ovest, verso la morte al peccato e la nascita a un'altra vita, la vita dello spirito.

Il culto solare come mito creatore e fondatore è assunto e reso cristiano a Santiago. Senza dubbio, gli uomini primitivi che non avevano ancora ricevuto l'evangelizzazione avevano già ricevuto l'ispirazione dello Spirito e cercavano Dio anche se lo confondevano con il sole che, in ogni modo, è la sorgente della luce e del calore, come Dio è colui che ci trasmette quella luce che dona la Verità e quel calore che porta la fecondità e la Vita.

Il cammino di Santiago si chiama anche la "Via Lattea", cammino di stelle che percorrono il cielo.

Esso si dirige verso Ovest dov'è la tomba di San Giacomo, il luogo sacro. Le reliquie si trovano sotto l'altare dove si celebra l'Eucarestia e ci si arriva attraverso questo cammino di stelle. Il monumento dove si riunisce la comunità a conclusione del cammino rappresenta l'offerta degli uomini a Dio.

2 - C'è una motivazione: raccogliere un bene spirituale. Il pellegrinaggio è sempre una ricerca di valori profondi. In qualche modo per il cristiano, il pellegrino non ha un destino, il suo destino è tutta la sua vita. Prima, ci domandavamo: quando dobbiamo andarci? Noi, Equipes Notre Dame, andiamo a Santiago per cercare un rinnovamento e un approfondimento. Andiamo a rinnovare, fare del nuovo, dare una nuova vita, per tutto quello che riceviamo da più di cinquant'anni.

E' necessario riavvicinarsi al tempo sacro. Il tempo mitico è nostalgia dell'eternità. Cerchiamo questa eternità all'inizio di un nuovo millennio. Il pellegrino, quando arriva a Roncisvalle, ha la sensazione che Orlando sia suo contemporaneo e quando arriva a

Santiago, vede l'apostolo come suo compagno di viaggio, pronto a ritornare, con lui, alla sua vita quotidiana. Ma c'è di più, perché è Gesù, il maestro, l'amico, quello che cammina con noi e ci parla attraverso la voce dello Spirito, che ci comunica quello che il Padre si aspetta da tutto il Movimento. Il passato, il presente, il futuro, in qualche modo, si riuniscono in questo tempo sacro, dove solamente si spera. E' un nuovo cammino di Emmaus, un cammino di speranza.

3 - Infine, facciamo uno spostamento individuale o collettivo che richiede una preparazione preliminare. Così quando si comincia questo pellegrinaggio, si deve fare una rottura. Si cambia vita. Il pellegrino si ritrova trasferito dal suo luogo d'origine. E' una persona differente. La parola "pellegrino" deriva da PER (suffisso che significa attraverso), allude al pericolo, alla competenza, all'esperienza, al viaggio senza sentiero tracciato, dove tutto è pericolo e tutto è esperienza; e dal motto AGERE o

AGRUM, persona che si trova fuori dal suo domicilio in terra straniera o in viaggio verso un luogo sacro o religioso. Ricordiamoci di Abramo e dell'Esodo.

Il pellegrino è un simbolo sacro nel quadro di un cammino. Dal Medio Evo, il pellegrino è protetto dalle leggi tanto quanto ogni altro viaggiatore; è come al di fuori di ogni legge; egli non ha nazionalità o luogo e deve solamente sottomettersi alle leggi dell'ordine pubblico. Mentre viaggia, egli è libero nel tempo e nello spazio.

Più avanti, occorre confidare nella carica delle preghiere o offerte per la riuscita di questa impresa. Tutto il Movimento deve dire arri-vederci a quelli che partono, pregando per loro, offrendo loro preghiere e inviando quello che li rappresenta davanti all'apostolo, perché, in qualche modo, tutta la comunità cammina verso la casa del Padre. La strada della purificazione è quella della penitenza.

Quando arriveremo a Santiago, Dio ci sorriderà.

Santiago

2000

L'Equipe delegata dall'ERI
per l'organizzazione del Raduno

Cari amici delle Equipes Notre Dame del mondo intero,

Siamo ora a meno di un anno dal nostro raduno di Santiago di Compostela (Spagna). Da ora fino a quella data l'attività dell'équipe organizzatrice e di tutti i suoi collaboratori promette di essere molto intensa e questa intensità crescerà man mano che si avvicinerà la data del Raduno.

Nel luglio scorso, Ramon ed Elisa, coppia responsabile dell'organizzazione di Santiago 2000, hanno partecipato ad una riunione a Roma con l'ERI, per mostrare le schede d'iscrizione che avevano elaborato e informare dell'andamento dell'organizzazione del Raduno. Presto riceverete le schede d'iscrizione al Raduno trasmesse

dalla vostra Super Regione.

C'è una scheda per lingua e contiene le istruzioni necessarie per essere riempita. Speriamo che, quando leggerete questa lettera le schede d'iscrizione saranno in vostro possesso.

Le nove Super Regioni e le Regioni isolate si sono messe in contatto con noi per preparare i viaggi di andata e ritorno verso la Spagna. Esse possono darvi ogni dettaglio sull'organizzazione dello spostamento. Non esitate a interpellarle.

Nella lettera precedente, noi vi parlavamo dei salvadanai che preparavamo per inviarli ad ogni équipe del mondo per promuovere la solidarietà e aiutarci scambievolmente. Questi salvadanai sono già stati inviati con una spiegazione del loro scopo e speriamo che saranno utili per favorire l'aiuto

reciproco verso i paesi più poveri.

Infine, abbiamo inviato alle Super Regioni un piccolo fascicolo redatto nelle differenti lingue: contiene informazioni utili su Santiago di Compostella, sui pellegrinaggi alla tomba dell'apostolo Santiago e sui Raduni delle Equipes Notre Dame, dovrete riceverlo dalla vostra Segreteria.

Vi ricordiamo che abbiamo una pagina WEB all'indirizzo "ens2000.org" dove potete trovare le informazioni utili su questo Raduno.

Vi domandiamo di pregare per la riuscita di questo Raduno e contiamo sulla vostra grande partecipazione.

Uniti nella preghiera.

Il futuro del regno si fonda sull'obbedienza

Tommaso Vinaty
Consigliere Spirituale Settore Roma B

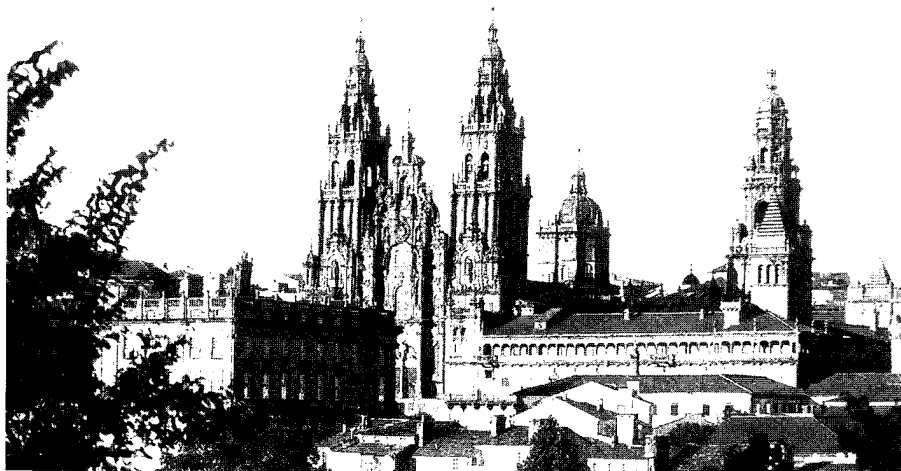
Alcuni osservatori hanno detto che la nostra epoca è un tempo di "dematrimonio" (moltiplicazione di convivenze di fatto, di separazioni dopo breve tempo, ecc.). Ne nasce una forte sollecitazione ad una specie di emulazione spirituale al seguito dei nostri antenati nella storia della salvezza, per rimeditare ciò che la Bibbia ci ha insegnato sull'amore coniugale e per farlo ridiventare sorgente.

Nella nostra storia personale, così come in quella universale, nessuno si è mai avvicinato a noi con maggiore umanità di Dio stesso. Ciò ci appare più manifesto quando ricapitoliamo in Cristo Gesù tutto quanto fu fatto e detto dai profeti a nostro favore. Dio, nel corso delle generazioni, ci ha pro-

priamente insegnato ad essere uomini e donne, possiamo intravedere la ragione nel fatto che, creando il nostro cuore con tutte le risorse dell'affettività, ha voluto farci partecipi della sua propria intimità e santità..

Colpisce la vocazione di Abramo, il nostro padre nella fede, così come è stato padre di una discendenza familiare. Dio lo separa dalla sua terra e da una parentela precedente. Abramo è invitato ad affidarsi alla guida di Dio, mettendosi in viaggio verso una terra di cui sa solo che Dio vuol dargliela.

Che strano modo di fare alleanza! Così rispondente alla nostra natura più profonda. Dio, infatti, si avvicina ad Abramo con le parole che Abramo stesso aveva rivolto a Sara, quando l'aveva scelta per fidanzata: anche lei aveva cominciato per lasciare il suo paese e la



sua parentela per fare vita comune con Abramo.

Dove ci sistemeremo? Quale sarà il nostro tetto? Come manterremo la nostra discendenza? Queste domande umane, che risalgono alle origini del mondo, furono il terreno nel quale si è innestata l'alleanza con Dio e la fede è germinata.

Per Abramo, essere l'alleato amico di Jahvè, essere padre di un popolo e il vero portatore delle promesse fu un tutt'uno, una sola vita. Ci sono raccontati i suoi traslochi di sede con le tre stazioni di Sichem, di Bethel e di Hebron, senza conquiste di propria forza, bensì con un possesso dimesso che non escludeva alcuna convivenza. Contrariamente a quanto fu spesso proclamato - e lo è tutt'oggi - quanto è concesso per divina promessa non può essere oggetto di annessione senza condivisione.

Fin dai tempi patriarcali della prima Alleanza, la fede nelle promesse divine presenta una duplice diramazione: la speranza e la sottomissione. La preghiera cristiana ha conservato nella liturgia questa ispirazione: "Dio dell'Alleanza,

accresci in noi la fede: perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi".

L'obbedienza è una delle disposizioni più fraindiane.

Dimentichiamo nei recessi della nostra coscienza i nostri primi atti di obbedienza. Si ricollegavano tutti a gesti e a modalità della convivenza familiare: "dormi a casa, la cena è pronta", "vieni, stiamo per uscire", "è l'ora di andare a dormire", ecc. Motivazioni banali e quotidiane.

Un particolare, però, merita di essere sottolineato: un ordine, pur parentorio, non è mai stato semplicemente un grido lanciato dalla finestra di casa. Era accompagnato da un vocativo: un nome ci interpellava e, prima ancora che fossimo nati, era stato discusso e scelto dai genitori per farci entrare nella loro cerchia familiare.

Come da Abramo, Dio aspetta da ciascuno di noi l'obbedienza, e ciò costituisce già una grande grazia. Aspettarsi qualcosa da qualcuno è farne un alleato. "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò

che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi". (Giov. 15, 13)

Certo, la concezione più diffusa dell'obbedienza è ben lontana dalla morale dell'Alleanza. E' tutta impennata su una logica contrattuale, quella del caporale oppure del salariato, assoggettata alle leggi del profitto. Persino la comprensione dei rapporti di obbedienza nelle parabole evangeliche del regno dei cieli è diventata oscura ed enigmatica.

Le età della vita hanno le loro tappe, così come la rivoluzione di Dio che ha parlato per mezzo dei profeti, ha avuto tempi successivi e progressivi. L'obbedienza è un'esigenza di vita che va ben al di là della docilità infantile. Ogni vita coniugale, familiare, professionale, comporta dei momenti cruciali che conducono a rinunce e a sofferenze.

"Dio mise alla prova Abramo" (Gen. 22,1). Con questa prova, Dio chiede ad Abramo se egli sia capace di restituire a Dio persino il dono della promessa. Non soltanto il cuore del padre era lacerato, ma tutta la storia, la sua e quella della discendenza, era sconvolta.

Padre Abramo, quali pensieri si

agitarono nel tuo cuore? L'autore della Lettera agli Ebrei ci da una risposta: "Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: "In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome". Egli pensava infatti che Dio aveva il potere anche di resuscitare i morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo" (Ebr. 11, 18-19).

Abramo, l'uomo fedele, credette per primo nella resurrezione. Nello stesso tempo era tentato: "Ecco, io sto camminando con mio figlio giovinetto, che è tutta la mia speranza, e deve morire. O Dio mente, o Dio mi odia". Con la fede portata fino all'obbedienza, Abramo ha superato la tentazione della bestemmia e della disperazione.

Chi di noi, sulle orme di Abramo, non è stato provato dal lutto e non si è separato da Dio, pur dovendo separarsi da un punto di vista terreno, dai cari - coniugi, figli e figlie? Con questa prova Dio ci chiede, come ad Abramo, se siamo capaci di restituire a Dio il dono della promessa che ci ha fatto.

Poi "Abramo spirò e si riunì ai suoi antenati" (Gen.25, 6). E, come Isacco, quanto abbiamo provato più intensamente la dipartita quando si sono spente per noi le voci paterne e materne che ci avevano iniziati al mistero dell'obbedienza come alleanza?

Infine, davanti alle sofferenze dei nostri figli che, come Isacco, portano la legna sulle loro spalle, pensiamo a Gesù che "uscì, portandosi la croce egli stesso" (Giov. 19, 17). Tutto il futuro sembra distrutto, mentre sull'obbedienza si fonda il futuro del Regno di Dio.

Nessun'altra meglio di Maria ha rivissuto nel suo cuore la storia di Abramo come la sua propria storia, insieme a tutta la storia del mondo, "ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri ad Abramo e alla sua discendenza per sempre" (Lc. 1, 55).

"Mentre Gesù parlava, una donna alzò la voce in mezzo alla folla, e disse: "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!". Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" (Lc. 11, 27-28).

Qoelet 4,9-11

Meglio essere in due che uno solo, perché due hanno miglior compenso nella fatica. Infatti se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro.

Guai, invece, a chi è da solo: se cade non ha nessuno che lo rialzi.

Inoltre, se due dormono insieme, si possono riscaldare; ma uno solo come fa a riscaldarsi?

Nonostante la sua condizione particolare rispetto al coniuge, Maria, nelle conversazioni quotidiane con Giuseppe, traeva motivi di lode e di benedizione da tutte le occasioni in cui osservava nel suo vicinato

- come Dio disperdeva i superbi,
- rovesciava potenti e notabili,
- innalzava gli umiliati,
- ricolmava di beni gli affamati,
- rimandava i ricchi a mani vuote.

E se lei ne parla come di "grandi cose che l'Onnipotente fa in me" (Lc.1,49), figuriamoci allora come doveva esserne partecipe!

L'amore vissuto

Suor Marinetta Contarini
Consigliere Spirituale - Martina 7

ABRAMO

Spesso nella Bibbia Dio viene presentato come il Dio fedele, il Dio che mantiene le promesse, questo è vero, ma le mantiene seguendo la logica di Dio.

Consideriamo un personaggio dell'antico testamento.

Dio disse ad Abramo: "Farò di te un popolo numeroso, una grande nazione.. (Gen 12,2). Chissà quanti sogni avrà fatto quel santo uomo nelle notti limpide guardando il cielo stellato. Avrà senz'altro immaginato che Dio l'avrebbe benedetto concedendogli tanti figli, ma... gli anni passavano e non succedeva nulla, anzi dopo avergli concesso un solo figlio ed in età avanzata, Dio gli rivolge nuova-

mente la parola dicendogli: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami.. e offrilo in olocausto" (Gen 22, 2). Abramo sapeva benissimo che cosa comportava questa richiesta: la vittima doveva essere interamente bruciata. E la promessa...?

MARIA

Un altro esempio dal nuovo testamento.

Dio mandò l'angelo Gabriele ad una fanciulla di Nazareth e le disse: "Avrai un figlio.. Egli sarà grande e Dio, l'Onnipotente, lo chiamerà suo figlio. Il Signore lo farà re, lo porrà sul trono di Davide, suo Padre, ed egli regnerà per sempre sul popolo d'Israele. Il suo regno non finirà mai" (Lc 1,31-33).

Come avrà sognato il regno del figlio suo quella fanciulla? Senz'altro non poteva immaginare

che quel grande re doveva nascere in una stalla nella più squallida povertà e terminare la vita su una croce nel più grande abominio.

NOI

Questi testi biblici sembrano la sintesi della vita di molte persone e forse della nostra stessa vita. Quanti sogni ognuno di noi avrà accarezzato nei periodi della giovinezza, dell'innamoramento, della luna di miele. Sogni anche belli, onesti, che sembravano proprio fatti su misura per noi e poi... sono subentrati dolori, sofferenze, contrasti, incomprensioni che hanno scombuscolato tutto.

In questi casi spesso ci si ribella, ci si agita, ci sembra tutto un assurdo, ci poniamo mille perché e spesso ci dimentichiamo di ricorrere a colui che ci può dare la luce e la forza per affrontare e superare le difficoltà. Dimentichiamo che Gesù è l'uomo dei paradossi: bisogna servire per regnare, diminuire per crescere, marcire per portar vita, morire per risorgere...

Chi include nel preventivo della sua vita la sofferenza? Penso pochi,

forse nessuno e così quando qualche dispiacere sopraggiunge ci coglie di sorpresa e anche quando ci prepariamo resta difficile accoglierlo. È capitato così anche a Gesù, il quale sudò sangue per accettare la volontà del Padre. È difficile convincerci che Dio continua ad amarci anche quando ci visita con la sofferenza, eppure chi può pensare che il Padre non amasse il suo figlio prediletto durante la sua passione?

Solo se comprenderemo l'amore infinito di Dio per ciascuno di noi, penetreremo un poco il mistero del dolore. Solo se ci abbandoneremo con illimitata fiducia al piano di Dio, al suo amore, potremo trovare la pace in qualsiasi situazione. Chi è quel padre che avendo un figlio gravemente malato e conoscendo che potrà ottenere la guarigione solo con un intervento chirurgico, non affida quel figlio al chirurgo pur di riaverlo sano, anche se sa che dovrà soffrire molto.

Un bimbo pilò strillare, ribellarsi davanti ad un'iniezione, eppure la mamma non lo sottrae a quella sofferenza, perché lo ama e sa che solo così potrà ricuperare la salute.

Esempi forse banali, ma che ci rivelano l'amore di Dio anche quando noi non comprendiamo.

Quando ero giovane mi dicevano che noi vediamo la nostra vita come il rovescio di un ricamo, mentre Dio vede l'armonia e la bellezza del diritto. L'esperienza mi ha insegnato che questo è vero. Mi dicevano ancora: "Dio sa scrivere diritto sulle nostre righe storte". Dobbiamo convincerci che certe nostre sofferenze le abbiamo causate noi, eppure anche qui interviene l'amore del Padre che sa farci crescere anche attraverso i nostri sbagli.

Un dolore accettato con fede porta serenità, pace, crescita, redenzione; non perché Dio tolga la sofferenza, ma perché dona la forza di superarla.

GESÙ

Gesù ci è modello anche in questo. Di fronte al dolore non si ribella, non indietreggia, non lo diluisce, ma lo accoglie. "Non la mia, ma la tua volontà sia fatta". Si abbandona al Padre anche nel momento più crudele della sua

vita, fra i dolori più lancinanti: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23,46).

Non pensiamo subito che Gesù era Dio, perciò tutto era più facile per lui. Questa mentalità è pericolosa, pensiamo piuttosto alla sua vita: un continuo esercizio di donazione.

I contemporanei di Gesù sfuggivano i lebbrosi, Gesù li accoglie, li tocca, li guarisce; i Farisei condannavano i peccatori, Gesù li accoglie, li perdona, li redime; i Farisei cercavano i primi posti, Gesù lava i piedi dei discepoli; gli Ebrei aspettavano un salvatore potente, glorioso, che li liberasse dal giogo dei Romani, Gesù predica un Regno di amore, di perdono, di pace, di giustizia...; i Farisei mettevano sulle spalle della gente fardelli che loro stessi non osavano portare, Gesù fa e poi invita a seguire il suo esempio; nella legge c'era scritto: "occhio per occhio, dente per dente", Gesù perdona i suoi crocifissori; gli Ebrei ritenevano le ricchezze una benedizione di Dio, Gesù muore sospeso fra cielo e terra, non ha neppure la terra su cui posare i piedi, aveva donato tutto.

IN PRATICA

Siamo chiamati a seguire Gesù, incarnandolo nella nostra vita concreta di ogni giorno vivendo con lo stesso fuoco di amore. Incominciamo ad amare le persone che ci stanno accanto, accettandole con i loro pregi e difetti. Non pretendiamo di correggere gli altri, cambiamo noi e tante altre cose cambieranno. Accettiamo senza brontolare i piccoli contrattempi per allenarci ad affrontare le difficoltà più grosse. Guardiamo gli avvenimenti con gli occhi e il cuore di Dio, cerchiamo la sua volontà, anche quando ci costa. Affidiamoci al Padre, incondizionatamente convinti che l'AMORE vuole solo e sempre il nostro bene, anche quando noi non lo comprendiamo, anche quando sembra che tutto precipiti, si frantumi... è allora che la nostra fede deve diventare adamantina e la nostra speranza incondizionata. Per mezzo del profeta Isaia il Signore ci dice: "I miei pensieri non sono come i vostri.. il mio modo di agire e il vostro sono distanti tra loro come il cielo è lontano dalla terra" (Isaia 55.8-9).

Poiché ci è impossibile comprendere, fidiamoci come fecero Abramo e Maria a colui che ama e guida la nostra vita e la storia dei popoli e ripetiamo anche noi ogni giorno con il divino maestro. "Ecco, io vengo per fare la tua volontà" (Eb 10.9). Queste parole sembrano dure, impossibili da realizzare, verissimo se vogliamo lavorare da soli, ma per fortuna abbiamo sempre a disposizione l'aiuto di Dio. "Ecco io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

S. Benedetto

*Padre buono, ti prego:
dammi un'intelligenza che ti comprenda,
un animo che ti gusti,
una pensosità che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
uno spirito che ti conosca,
un cuore che ti ami.*

*Un pensiero che sia rivolto a Te,
degli occhi che ti guardino,
una parola che ti piaccia,
una pazienza che ti segua,
una perseveranza che ti aspetti.*

*Dammi, ti prego,
la tua presenza,
la risurrezione,
la ricompensa
e la vita eterna.*

Un figlio che viene da lontano: un "sogno" di Dio

Pino e Chiara Parisi

Siamo felici di mettere in comune con voi l'arrivo del nostro terzo figlio Biniam, di tre anni, che è venuto dall'Etiopia portandoci come ogni figlio un piccolo "sogno" di Dio. Ci ha anche portato un pezzetto del suo mondo che è nel suo cuore e che ora è nel cuore della nostra famiglia per cui ci sentiamo tutti un po' etiopi, un po' africani, un po' più cittadini del mondo. Biniam ha dei problemi di salute causati anche dal suo vissuto di "reduce di guerra". Pregando insieme per il suo arrivo e per i suoi problemi un amico ha ringraziato il Signore perché ci apra gli occhi e il cuore facendoci abbracciare in Biniam i problemi e le sofferenze di tanti popoli

lontani. Una amica ha invece pregato il Signore per questo bimbo "tutto particolare" che in qualche modo è stato "scelto" ed ha avuto la fortuna di venire tra noi. Chissà quale è il compito speciale che il Signore gli ha affidato! Senz'altro per noi, la sua presenza è già una chiamata del Signore ad accoglierlo e a lottare per la vita di un mondo che è sempre più il nostro.

Sentiamo parlare di Giubileo e ci chiediamo se questo Giubileo potrà mai essere vissuto come è narrato nella Bibbia: un periodo in cui si rimescolano le carte e si dà a tutti la possibilità di ripartire. Si ridistribuiscono i campi e gli averi tra ricchi e poveri, tra paesi ricchi e paesi poveri, ridando a tutti la possibilità di vivere. Vi sono molti modi per iniziare a riequilibrare un po' i conti, in questo mondo, tra povertà

e ricchezza. Sicuramente un metodo che produce molti frutti è "l'adozione a distanza", che preferiamo però chiamare "matrinato" (ben sapendo cos'altro significhi adottare). Si tratta infatti di contribuire economicamente per permettere ad un bambino del terzo mondo di frequentare la scuola, di crescere nella sua famiglia. Grande successo hanno ora altre forme di sostegno, i "microcrediti" a famiglie o quartieri (spesso a donne sole con figli) che permettono di intraprendere attività lavorative nuove o di realizzare progetti (per esempio scuole). Esistono anche forme di sostegno alle famiglie perché possano accogliere in adozione o in affido bambini rimasti soli. Moltissime sono nei paesi poveri le famiglie



L'annuncio alla Vergine
Miniatura francese del XV secolo

aperte all'accoglienza, ma la povertà è un ostacolo insormontabile. Ci sono molti piccoli - grandi progetti da finanziare perché la vita di famiglie, di quartieri, di città, di paesi venga ricostruita. Si tratta da parte nostra di restituire un po' del maltolto, di fare "giubileo" tutti insieme, come ci ha indicato Gesù. L'associazione che ci ha accompagnato all'adozione (insieme ad altre) porta avanti questa "politica" di aiuto allo sviluppo del terzo mondo, perché tutti i bambini del mondo abbiamo le stesse opportunità, perché un bambino è un bambino in tutto il mondo. Ci piacerebbe parlare ancora di questi progetti a chi di voi non ne conoscesse o fosse interessato, augurando un buon Giubileo a tutti.

Una coppia interconfessionale

Pascale e Sergio Conti
Brescia 7

Una ragazza, svizzera e protestante evangelica, Pascale, insieme ad un ragazzo, bresciano e cattolico, Sergio: una coppia che il Signore ha deciso di unire, malgrado la differenza di confessione.

Questa è, in breve, la nostra storia.

Fin da quando ci siamo incontrati, il punto fondamentale è stato la fede in Dio. Non è stato molto importante invece il modo in cui ognuno dei due credeva. Libertà e rispetto nel nostro modo di credere sono stati alla base di un rapporto senza veri conflitti nell'ambito religioso.

Sergio era più chiuso, più abituato alle idee tradizionali cattoliche e quindi ha dovuto aprirsi al mio modo di credere più spontaneo, più legato ad un'esperienza di

vita con il Signore, senza barriere, senza tramite. Egli faceva più fatica a pregare ad alta voce, a "parlare" con Dio, sapendo che è presente al nostro fianco. Assieme, abbiamo scoperto che potevamo pregare con altrettanta intensità e sincerità tenendoci per mano: è come se Dio ci aiutasse ad unirci tramite la preghiera, cancellando le diversità, i timori.

Poi, di comune accordo, abbiamo cercato di avvicinarci alla Chiesa Evangelica Pentecostale di Brescia, visto che avevo voglia di rimanere in contatto con questa comunità (che frequentavo quando ero ancora in Svizzera).

Per più di un anno, abbiamo partecipato alle riunioni, agli incontri e anche ai culti. In questo periodo, Sergio comunque non ha mai preso in considerazione l'ipotesi di cambiare confessione ed io ero

d'accordo con lui.

Nel contempo, grazie ad una famiglia delle End da cui sono stata ospitata prima del matrimonio, abbiamo conosciuto le End e partecipato anche a qualche ritiro (come "auditori") con molto entusiasmo.

E così, ad un certo punto, abbiamo iniziato a sentirci a disagio nel frequentare la Chiesa



Maria visita Elisabetta
Miniatura francese del xv secolo

Evangelica, per la ristrettezza di vedute, la condanna della Chiesa Cattolica senza possibilità di scampo per chi ne fa parte. Tutto ciò ci ha portati a rimettere in discussione la nostra partecipazione. Avevamo voglia di frequentare una comunità aperta, che non giudicasse gli altri, che accettasse anche la nostra differenza di confessione senza voler farci cambiare "etichetta", e così, siamo entrati a far parte delle End.

Questa nostra esperienza con le End è stata più che positiva e continua ad esserlo, perché abbiamo trovato quello che ognuno dei due cercava: Sergio, un nuovo modo di vivere la fede cristiana, più caloroso, più intimo e più concreto; io, Pascale, un'accettazione delle mie convinzioni e del mio modo di credere, un senso di comprensione e di appoggio, senza nessun altro intento nascosto.

In definitiva, la nostra storia è semplicemente il frutto della presenza del Signore al nostro fianco, che ci aiuta a rimanere aperti ed uniti. Ci ha fatto capire soprattutto che la fede è capace di superare qualsiasi genere di barriere.

Uno... Due... Tre...

Bruno e Dora Convertini
Puglia B

Buongiorno, il Signore sia con te!

Com'è bello risvegliarsi al mattino e sapere di essere sposati, coniugi consacrati in due.

Due. Siamo in due.

Questo pensiero immediatamente restituisce la misura della nostra incommensurabile ricchezza, rassicura: l'isolamento, il dolore, la fatica, la paura non solo si possono affrontare meglio in due, ma in due, gradualmente forse potremo afferrare il senso.

Due è anche la somma di due creature diverse, non paragonabili, ma che per Dio, che le ha create così diverse, hanno lo stesso identico valore, sono cioè irrorate dallo stesso amore.

Due, siamo in due.

Perciò è normale che noi due si viva diversamente, si abbiano tempi diversi e percezioni diverse, e che sia difficile vivere la stessa condizione nello stesso istante.

Perciò è normale che cerchiamo continuamente di conoscerci, di capirci ancora un po' di più, perché siamo in due, e l'altro ci appare familiare e consueto, ma è e sarà sempre un po' sconosciuto. Capisci che fortuna? Siamo così diversi, così particolari tra noi, che avremo sempre di fronte una persona da scoprire ancora!

Siamo in due, anche quando non ne cogliamo sul momento la ragione, pure quando legittimamente sentiamo il bisogno di stare con noi stessi (e non dobbiamo dolercene). Tutto ciò che viene e verrà da noi e attraverso noi, altro non sarà che il prodotto della nostra unione d'esseri differenti

moltiplicato per l'amore di Dio. Non voglio analizzarti, scomporti, valutarti; mi piace pensarti come un pezzetto suo, guardarti e trovare in te una particella della sua immagine, e vorrei che anche tu mi vedessi così come un dono suo alla tua meravigliosa individualità. Siamo due, eppure il nostro non è affatto un mondo chiuso in se stesso: gli altri sono pezzetti anch'essi dell'im-

immagine sua e sono felice di scoprirli e condividerli con te.

Due, siamo in due.

Se mi accorgo ogni giorno che la vita è bella anche se costellata di tribolazioni, è perché tu sei vicino a me, e lui sta in mezzo a noi, ci ha generati e voluti insieme e ci accompagna secondo la sua volontà.

Tre, siamo in tre.

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Silvia e Fabrizio Farroni

Via Prospero Farinacci, 41 - 00165 Roma

Tel. 06/6620253 - Fax 06/6383251

Silvia e Fabrizio

sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo ffarroni@sogei.it o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

Vi ringraziamo e scrivetecei numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

Pensieri sui figli

Enza e Andrea Salzano
S. Benedetto 7

Da diversi anni io ed Andrea abbiamo aderito ad una proposta, per coprire in parte il tempo libero, basata sulla cultura generale a livello amatoriale ma soddisfacente.

Docenti universitari trattano: medicina, storia, storia delle religioni, diritto ed economia, letteratura italiana, sociologia, filosofia, ed altro.

Quest'anno il professore di filosofia ci sta intrattenendo su S. Agostino, il Santo molto conosciuto per fama, ma di cui solo pochi conoscono vita e miracoli.

Per la maggioranza di noi è stata una rivelazione!

Personalmente trovo alcuni argomenti salienti accostabili alla vita di oggi, molto attuali e validi.

Fino ad oggi mi hanno affascinato e coinvolto tutti i suoi trattati, ma maggiormente l'argomento: "figli".

Finché sono piccoli, sono tutti dei genitori: belli, gioiosi, dolci, capricciosi ma remissivi.....poi crescono!

Per i genitori comincia l'ansia, la sofferenza morale, quasi un dramma specie quando ci si accorge del fallimento, sia pure parziale, dei propri sforzi educativi.

S. Monica ne è una grande protagonista!

I giovani ad un certo punto non ascoltano più; vogliono rischiare a proprie spese certe strade sbagliate.

Che fare? Certamente non lasciarli soli, abbandonati a se stessi perché ciò costituirebbe un'evasione dalle proprie responsabilità, un tradimento della propria missione di genitore e di educatore che è

quella di contribuire non "una tantum", ma costantemente alla maturazione dei figli. Occorre essere loro vicini, consigliarli, ascoltarli, correggerli però.....con tanto equilibrio; tra soavità e fermezza, amore e disciplina; con discrezione, evitando che il consiglio si trasformi in imposizione, la vicinanza in invadenza possessiva! Tenere conto che i diritti e i doveri dei genitori sui giovani hanno dei limiti, perché anche i figli hanno un margine di libertà ed autonomia.

E se i figli, dopo essere stati

consigliati, persistono nel volere provare a proprio rischio e pericolo, ai genitori non rimane che soffrire e pregare Dio in silenzio, affidandoli alla protezione della SS. Vergine.

Essere sempre pronti a tendere loro una mano amica in ogni momento di crisi, saper ascoltare senza interloquire ricordando che i genitori hanno una perenne missione finché vivono. È così che si capisce veramente come Dio ci ama anche quando siamo figli difficili e spesso ingrati!

I passerotti del Convento

*Quante cose
hanno da raccontarsi
nella quiete
dei meriggi estivi
i passerotti del Convento
tra i mattoni della chiesa
dalle grondaie a terra
dai tetti agli alberghi intorno.*

*E vanno, e vengono
e cinguettano
e dicono
e ripetono
e raccontano.*

Hanno tempo.

P. Ruffinengo

Storia di un affido

Lucia e Corrado Troiano
Pescara 8

Già da quando eravamo una coppia di fidanzati avevamo sempre cercato di porre attenzione ai bisogni degli altri; d'altronde nella vita di entrambi sentivamo manifestarsi abbondantemente la presenza di Dio, attraverso i doni di cui ci ricolmava: i nostri genitori, i fratelli, gli amici, le esperienze dapprima come ragazzi e poi come educatori nello scoutismo e tutte le occasioni di arricchimento dello spirito che il Signore ci offriva ogni giorno.

Percepivamo la presenza di Cristo nella nostra vita e quindi non ci era stato difficile pensare che anche il nostro incontro fosse dono di Dio inserito in un progetto più vasto, il progetto di amore di Dio sull'umanità.

Ricevavamo molto e sentivamo dentro di noi la voglia anzi, quasi la necessità di dare agli altri, di essere per gli altri, contribuendo così alla costruzione del Regno.

Abbiamo quindi progettato e sempre vissuto (ovviamente con tutti i nostri limiti e le nostre incoerenze) la nostra famiglia come "famiglia aperta" ovvero disponibile all'ascolto e ai bisogni degli altri, vicini e lontani, capace di compiere gesti concreti di impegno e solidarietà nel quotidiano.

Quando eravamo al nostro terzo anno di matrimonio ed in attesa della nostra prima figlia abbiamo incontrato A., una ragazza di 13 anni con un passato ed un presente difficile, triste, pesante.

La storia di A. ci è stata raccontata da un'altra coppia della nostra équipe che già da qualche settimana ospitava sua sorella e che era

molto preoccupata per il presente di A., poiché ogni giorno la sua situazione in famiglia si faceva più difficile: unica soluzione, dopo , anni di andirivieni tra casa ed istituti, era quella di trovare una famiglia disponibile immediatamente ad accoglierla.

Alla sera quando ci siamo ritrovati soli, ci siamo confrontati e abbiamo scoperto che dentro ognuno di noi, dopo quel racconto, provavamo le stesse cose.

I dubbi erano tanti, si trattava di aprire la porta di casa non per uscire ed andare per un tempo definito e limitato a fare servizio altrove o per accogliere qualcuno per un pasto, cose che eravamo abituati a fare; bensì si trattava di aprire la porta di casa per far entrare qualcuno per un tempo lungo, anzi indeterminato, che avrebbe condiviso con noi il giorno, la notte, le cose di casa nostra e che avrebbe inevitabilmente impegnato in modo "massiccio" le nostre energie.

Si erano dentro di noi subito alzate delle barriere che ci sembravano insormontabili: la preoccupazione per come sarebbe cambiata la

nostra vita di coppia, il venir meno all'improvviso di quella programmazione per le cose che facciamo, la pigrizia, i pregiudizi per la situazione da cui A. veniva, la paura della diversità, le autogiustificazioni.

Se fossimo rimasti a pensare a noi la porta della nostra casa sarebbe rimasta chiusa. Ad un certo punto, mentre ci raccontavamo tutto quanto sopra detto abbiamo iniziato a parlare di A.; il centro dei nostri pensieri e del nostro discorso si stava lentamente spostando da noi a lei. Più ci pensavamo, più ne parlavamo, più ci appariva chiaro, aldilà di tutto, una cosa: A. era Cristo che bussava alla nostra porta.

Ci abbiamo continuato a pensare e soprattutto abbiamo pregato insieme affidando al Signore dubbi ed incertezze.

Al mattino abbiamo detto sì.

Non potevamo non aprire la porta di casa nostra, le barriere che prima ci bloccavano di fronte ad A. ed alla sua storia si ridimensionavano enormemente; ci eravamo liberati dai nostri condizionamenti, ci sentivamo liberi; liberi di dire il nostro sì ad un'altra occasione che

Cittadini del mondo

Pubblichiamo la relazione tenuta da Padre Sàrrias, Consigliere Spirituale dell'E.R.I., all'incontro dei Responsabili di Settore, a Ciampino il 2 - 3 Ottobre 1999.

Una Parabola esemplare: Il Buon Samaritano

C'è una parabola di Gesù, raccontata da Luca, che può aiutarci per capire differenti aspetti della mia esposizione.

Gesù parlava ad un giurista che gli chiedeva chi fosse il suo prossimo, e affinché potesse capirlo, gli raccontò una piccola storia, che riassumeva il suo pensiero quando parlava degli atteggiamenti che bisogna adottare di fronte agli "altri", differenti e uguali da noi

stessi, e di fronte ai quali abbiamo una solida ed inalienabile vocazione di fratellanza. La parabola del Buon Samaritano (Lc 10 30-36) è lo stereotipo delle nostre possibili attitudini in qualità di cittadini di un mondo che devono vivere l'accettazione dell' "altro", degli "altri", che ci circondano, e dei quali in un certo modo bisogna sempre tener conto. Un uomo- dice Gesù- scendeva da Gerusalemme e Gerico...Concedetemi un'esegesi personale di questa semplice frase: un uomo, cioè gli

uomini e le donne del nostro mondo, con i quali stiamo per incontrarci. Un uomo e una donna, che ad un tratto sono entrati nella Storia, forse come dei neo-nati, usciti dalle mani del Dio creatore. Gerusalemme, è il luogo del contatto con Yahvé, con l'Assoluto, che chiama tutto il mondo, perché tutto il mondo discende da Lui. Ma necessariamente, come la vittima dei briganti, si deve andare a Gerico, la città degli uomini, con molti elementi di storia di fede, come Gerico li aveva al suo tempo, ma sottomessa alle volontà ed iniziative umane. Ma Gerico è il punto di arrivo di un lungo, lunghissimo cammino. Questo cammino - la vita, la società di oggi, le trappole e le vicissitudini che incontriamo - è pieno di briganti che sono in agguato. Il pellegrino dell'Assoluto, che è ogni uomo, è il protagonista di questa storia raccontata meravigliosamente da Luca, "lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto."

In questa parabola troviamo, come vi ho detto prima, gli elementi che possono aiutarci a quest'approccio del mondo di oggi, che non è un essere astratto, ma una realtà popolata da uomini e donne come noi. Iniziamo quest'approccio, anche se contempliamo il suo contenuto come un fatto di cronaca, con degli elementi di psicologia e di morale puramente umani. Si possono discernere nella struttura della parabola quattro elementi essenziali. Primo, davanti al ferito (gli uomini e le donne del nostro mondo di oggi) un sacerdote e un levita "passarono oltre" (notate la sottigliezza dell'espressione impiegata da Luca... passare oltre ... far vedere che non si vede ... pensateci). E avendolo visto ... passano dall'altra parte del cammino, e continuano il viaggio: non hanno voluto incontrare effettivamente e personalmente

quest'uomo che era in condizioni pietose sul bordo della strada. Perché? Perché hanno dubitato della condizione sociale di quest'uomo, e fedeli alla loro fede di figli di Israele non hanno voluto macchiare la loro condizione religiosa, entrando in contatto con un impuro?

Temevano forse di arrivare in ritardo alle loro obbligazioni religiose o legali, che li attendevano a Gerico o a Gerusalemme? Perché, molto semplicemente e drasticamente, erano disturbati dall'impiegare il loro tempo in un compito imbarazzante ed improduttivo curando uno sconosciuto; tempo che d'altronde potevano impiegare in affari più utili e fruttuosi?. Perché è più facile fare finta di non vedere e nascondere la testa sotto la sabbia come gli struzzi? Il rifiuto del sacerdote e del levita a trasformare il vero incontro con il ferito, riguarda la religione, la morale, la legge o il puro e semplice egoismo? Non lo sappiamo. Il nostro giudizio intellettuale ed etico di fronte alla condotta dell'uno e dell'altro, deve considerare le tre differenti possibilità. E dobbiamo pensare se, per inibizione, prendiamo le distanze dalla realtà, contenti e soddisfatti con i beni che possediamo, lontani da tutto quello che avviene in un mondo "diverso" dal nostro più specifico: la coppia, la famiglia, l'équipe, le Équipes Notre-Dame...

Ma il Samaritano al contrario, non vede solamente il ferito, ma prende coscienza che quest'uomo soffre ed è miserabile. Per di più, va verso di lui e desidera incontrarlo in modo elettivo e personale. Davanti al sacerdote e al levita, che rifiutano l'incontro con il ferito, non passò oltre, anzi va verso di lui, fa in modo di aiutarlo, lo cerca.

Vedendo da vicino il ferito, forse il primo sentimento nella sua anima, è stato di curio-

sità, ma subito prova della misericordia per lui. Vale a dire, vive con tutto il suo essere ed il suo corpo, un sentimento di solidarietà pieno di amore e di commozione; e in questo caso di compassione, soffre con, si identifica con... E Gesù ce lo descrive come un uomo che prova un sentimento verso "l'altro", che lo prende dal di dentro, dalle sue viscere. Non è un caso che il testo greco di Luca impieghi il verbo *splanchnizò* (mangiare le viscere di un animale sacrificato, o sentire che si muovono le proprie viscere). La relazione di prossimità trova la sua motivazione molto vicina in questo fatto, un profondo sentimento di coesistenza senza limiti.

Spinto da questo sentimento di misericordia, il Samaritano agisce in accordo con il suo modo di pensare e di praticare l'aiuto reciproco, si dà interamente al ferito. Questa operazione è ovviamente libera, e perché è libera, creatrice, in greco si direbbe poetica. Il Samaritano della parabola sperimenta nelle sue viscere, la misericordia e dopo, proseguendo la sua azione nell'avvicinarsi al ferito, "mise in pratica", ovvero realizzò, con l'opera, questa "compassione" che aveva provato. La compassione si realizza adesso nell'agire "poetico" o creatore. Così la relazione di prossimità consiste, in fine nell'aiuto elettivo e grazie a questo aiuto, acquisisce la sua vera consistenza.

Siamo tutti chiamati nel disegno di Dio

Per riuscire ad essere il "prossimo" di un altro, e affinché "l'altro" sia il mio prossimo, devo iniziare con l'andare verso di lui, ed accettare l'incontro che nel nostro caso non il frutto della sorte, ma è reale ed in ogni circostanza deve essere cercato. Il nostro primo compito deve essere dunque di capire con

una certa precisione che cos'è veramente "l'incontro" tra uomo e uomo. In generale in che cosa consiste l'incontro? Come l'atto di incontrarsi è specificamente umano? Ed innanzitutto quali sono i presupposti di ogni incontro interumano?

I miei lunghi anni di contatto con le Equipes Notre-Dame del mio paese, e tutti quelli che ho avuto questi ultimi anni in qualità di Consigliere Spirituale dell'Eri, mi hanno seriamente convinto della necessità di alcuni elementi fondamentali della nostra spiritualità, come è stata concepita da Padre Caffarel e le prime coppie, che hanno avuto con lui la gioiosa iniziativa di questa magnifica realtà che stiamo vivendo con una plenitudine straordinaria. Non so se all'inizio potevano immaginare che il piccolo seme che avevano piantato, si sarebbe trasformato in questo grande albero delle nostre ottomila coppie, sparse in cinquantaquattro paesi. Le prime intuizioni sono sempre accompagnate da una grande quantità di speranza, che può diventare una meraviglia o finire in una frustrazione. Nel nostro caso, abbiamo già constatato in modo sorprendente il fatto che il sogno della prima équipe Notre-Dame della gioia non era un miraggio o un'illusione, ma uno dei modi di parlare del Signore agli uomini e alle donne attraverso la storia. Il piccolo nucleo parigino di quattro coppie e un sacerdote, è oggi una vera "multinazionale"!

Il fatto, dunque di essere un movimento che si è rapidamente caratterizzato come veramente universale-cattolico, per impiegare il termine del nostro linguaggio clericale, ci dà la misura della nostra attitudine radicale in quanto coppie, uomini e donne, che sono nel mondo, e nel mondo di oggi, alla soglia del XXI secolo, e che non rinnegano il loro dovere di stare nel mondo. Vale a dire, per lo

stesso fatto che possiamo constatare della nostra appartenenza alle Equipes Notre-Dame, di qualsiasi paese, e la nostra riunione né è la prova, essendo pezzi fondamentali della realtà umana voluta così da Dio. "Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza" (Gen 1.), Un uomo e una donna, che tralasciando il penoso aneddoto dell'albero, il serpente, e il frutto proibito, dovevano dominare la terra. E con una forza narrativa di una semplicità espressiva sconcertante, l'autore della genesi aggiunge: "Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero".

Gli esegeti non riescono a mettersi d'accordo sul senso delle parole "i figli di Dio", ma io ci trovo un senso piuttosto mitico, penso che possa indicare che la nostra unione con Dio creatore va molto al di là di un semplice atto iniziale di creazione, e Dio ha voluto proseguirlo facendoci costantemente membri della stirpe divina, come diceva San Giovanni entusiasta:

"Vedete quale manifestazione d'amore il Padre ci ha dato perché siamo chiamati i figli di Dio! E lo siamo!!" (1 Gv 3 1)

Questa partecipazione alla vita divina, per non allontanarci dal campo della teologia, è il fondamento della grande fraternità tra gli uomini e le donne di questo mondo, dovunque essi siano, senza distinzioni in merito ai luoghi di provenienza.

Non ci occorre fare ricorso ai testi del Vangelo per convincerci che Gesù ci chiama tutti, da ovunque, e in qualsiasi momento. Questa chiamata comune si trova alla base del nostro più profondo sentimento di consanguineità con tutti. Siamo una parte della Storia, e siamo proiettati verso la grande

Storia collettiva. E le coppie, forse più di ogni altra istituzione umana, per il fatto di essere misteriosamente i continuatori materiali dell'opera di Dio in quello che ha di più esclusivo, come il fatto di generare uomini e donne che popolano la terra.

"Siate fecondi, moltiplicatevi e riempite la terra, soggiogatela e dominate" (Gn 1,28).

Vivere è certamente, entrare in contatto con il mondo, rivolgersi a lui, come conseguenza di questa prima raccomandazione di Yahvé. E questo ci viene dato in pienezza, per poter realizzare l'armonia della creazione, con la nostra presenza attiva di fronte ad ogni cosa ed ovviamente di fronte agli uomini.

Non possiamo isolarci

L'esperienza, nonostante tutto ci dice che siamo tutti molto lontani dall'essere fedeli a questa missione che ci è stata affidata. Forse l'accettiamo in teoria ma per gli esseri umani è sempre stato difficile capirla od accettarla, perché presuppone molte attitudini e condotte. La cronaca di tutti i tempi, ci pone più vicino a "homo homini lupus" (l'uomo è un lupo per l'uomo) che a questa fraternità nella "coabitazione" richiesta da Dio. Se vivere è *Vivere con* come diceva il filosofo francese (??), purtroppo è certo che, in troppe occasioni *l'inferno sono gli altri* come diceva egli stesso, in una visione che si definisce tragica o per lo meno pessimista.

Sembra che tutti gli uomini dovrebbero essere d'accordo con il sogno utopico della teoria, amare il prossimo come se stessi. E se lo riconosciamo come principio e come segno distintivo del vero senso della nostra civilizzazione cristiana, come possiamo concretizzarlo nella realtà di oggi, così in con-

traddizione con questo principio?

Uno dei primi temi di iniziazione alla vita delle Equipes Notre-Dame, e lo credo fondamentale, dice che amarsi è conoscersi. Dove tu sei, nasce un luogo, diceva un poeta.

Sappiamo che alla base dell'accettazione reciproca in una coppia si trova il fatto di riuscire a conoscersi e ad accettare l'altro così come è.

Vorrei oggi, aiutarvi ad analizzare la maniera che abbiamo di accettare una cosa così importante come il mondo dove viviamo, dove siamo, dove dobbiamo compiere la nostra missione di cristiani. Non siamo un asilo per adulti, insisto su queste parole del Padre Caffarel. Viviamo e coabitiamo con il mondo di oggi, con i suoi uomini e le sue donne, con il loro linguaggio, con i loro atteggiamenti, con le loro scoperte, con i loro successi e sconfitte, in una parola con il loro dinamismo radicale. Per di più sappiamo che questo mondo ha bisogno di noi, perché siamo portatori del messaggio del vangelo di salvezza. Non possiamo ridurci ad un gruppo che rimane in un isolamento quasi claustrale, perché apparteniamo ad una società vivente, con caratteristiche concrete.

Se, come diceva Heidegger, siamo aperti alla realtà dell'"altro", anche per il solo fatto di essere uomini e donne, non possiamo definirci che con la relazione agli altri.

Un poeta spagnolo, Antonio Machado diceva:

Poned atención, Un corazón solitario no es un corazón.

(Fate attenzione, un cuore solitario non è un cuore).

Dobbiamo ammettere che la grande disumanizzazione degli uomini di oggi, è il fatto di arrivare ad un individualismo feroce, che io penso sia il ritorno al "penso dunque sono"

cartesiano, che voleva definire l'10, come punto di partenza di tutta la realtà.

Adesso non possiamo più parlare così, perché l'evoluzione del pensiero ha fatto sì che gli uomini arrivino a convincersi che questo 10, se lo intendiamo come un essere *nel mondo* che nega assolutamente ogni solipsismo idealista, può aprirci alla realtà della nostra esistenza comune. Un autore spagnolo scrive: li mondo appartiene alla costituzione stessa dell'esistenza umana. Senza niente di esteriore, senza altri disegni, in termini antropologici: senza altri uomini, non c'è e non può esserci esistenza umana. (Lentralgo, Tyro, p 249)

Quando si parla di alienazione, si immagina l'attitudine di qualcuno che vive fuori dalla realtà che dovrebbe vivere. Un alienato è qualcuno che non riesce più a percepire la realtà della sua esistenza ed è preso da una fantasia malata, vile, o esaltata ed utopica. Il cristiano soffre troppo spesso di questa accusa da parte di chi non accetta il suo stile di vita, o non riesce a capirlo. Se la fede è uno stile di vita, non può assolutamente supporre una vita estranea alla realtà, anche se si pensa e a volte con ragione, che "passiamo oltre", come il sacerdote e il levita della parabola di Gesù.

Per vivere la realtà di oggi bisogna conoscerla il meglio possibile. Ecco la grande sfida che abbiamo davanti, e alla quale, in qualità di cristiani coscienti dobbiamo rispondere.

L'esempio di Gesù Cristo

Per me in questa ottica, il grande esempio di Gesù Cristo il quale entra nella Storia per salvarci, è di essersi fatto uomo di un paese concreto, con delle abitudini concrete, con uno stile di vita concreto, in niente

estranco alle circostanze che scelse per vivere. Non ha mai impiegato delle parole difficili da capire e quando parlava con delle parabole, e si accorgeva di non essere capito, le spiegava tenendo conto delle capacità di comprensione dei suoi auditori. I suoi nemici hanno potuto criticarlo per qualsiasi cosa, ma non hanno mai detto che non capivano il suo messaggio. Parlava a persone molto semplici, e molto condizionate dai pregiudizi sociali e religiosi. Cercate di rileggere attentamente una volta di più i testi del vangelo, e vedrete fino a che punto Gesù si fece capire con un linguaggio realista e trasparente.

Se "il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui" (Lc 2,40) era a causa del suo adattamento al mondo che lo circondava, per sentirsi uno dei suoi membri e non essere estraneo a nulla. In questo modo poteva compiere la sua missione.

Era presente alla nozze di Cana (Gv 2), e si recava in case di uomini di dubbiosa reputazione - i farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro" (Lc 15, 2) Chiedeva che non venissero allontanati i bambini da lui (Lc 18,16), o si lasciava lavare i piedi con le lacrime di una donna di facili costumi, e chiedeva il tradizionale bacio di pace (Lc 7), o ancora accettava di dialogare con l'orgoglioso maestro Nicodemo (Gv 3), o con la frivola donna Samaritana (Gv 4), viveva la sua vita con dei discepoli che vedevano da vicino i suoi prodigi, ascoltavano le sue parole, ma sono stati fino alla fine delle persone con "cuori senza intelligenza, lenti a credere quello che era stato annunciato dai profeti" (Lc)

A che pro proseguire. Una lettura del vangelo, anche se rapida, ci dà una visione del cittadino Gesù inserito pienamente nella

vita del suo tempo, nell'immediato e nelle circostanze.

Il Concilio Vaticano II: I I Papa Giovanni Paolo II

Quando parlo di "cittadini del mondo", parlo inizialmente di quest'inserimento nella realtà. D'altronde, ci viene chiesto dal Concilio Vaticano II: - Il laico, conoscendo bene il mondo contemporaneo, deve essere un membro adatto alla società e alla cultura del suo tempo (Apostolicam Actuositatem, 29 b)

E la "Gaudium et Spes" aggiunge:
-L'accettazione delle relazioni sociali e la loro osservanza deve essere considerata da tutti uno dei principali doveri dell'uomo contemporaneo (Lc 30b)

Perché si è voluto far capire che:

-Lo sviluppo della Storia presente è una sfida per l'uomo, che lo obbliga a rispondere (Lc 4E)

Giovanni Paolo II rivolgendosi ai vescovi spagnoli diceva: E' particolarmente necessaria nel nostro tempo la presenza attiva dei laici nelle realtà temporali della società democratica, con tutto il valore profetico e la testimonianza di un laicato adulto che sappia compromettersi decisamente, e che sia capace di sormontare l'egoismo e le abitudini (Discorso del 17-10-1986).

E la "Christi fideles laici" aggiunge:

-Se il non impegnarsi è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole (id n.3).

Ma in pratica che cosa fare?

Dove ci conduce tutto quello che vi ho detto? Come in ogni riflessione siamo invitati a cominciare il nostro lavoro ed a riuscire a sapere quale debba essere il nostro atteggiamento.

mento. Vale a dire con chi trattare, a chi rivolgersi, come debba essere il nostro contatto con questa nostra realtà. Non si tratta di interpretare, si tratta di conoscere per poter compiere la nostra missione di trasformare.

Non dobbiamo osservare tutto questo da lontano, come si trattasse di un essere che non ha niente a che vedere con noi. Se, come ve l'ho detto, non possiamo definirci senza gli altri, anche se siamo differenti da loro, partecipiamo alla stessa vita e abitiamo un mondo comune, anche se siamo indipendenti ... Ma non siamo degli uomini e delle donne non solidali, che non hanno bisogno degli altri, scusatemi se mi ripeto ancora una volta. Al momento solenne degli addii, Gesù fu molto esplicito:

"Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal maligno...Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo" (Gv 17, 15 18). Allora, questa chiamata di Gesù, che ci chiede di essere presenti nel mondo, suppone in primo luogo di interessarci per lui, ed in fine di interessarci per noi stessi. Perché quando parliamo del mondo stiamo pensando agli uomini e alle donne di oggi, con tutte le loro circostanze, e siamo anche noi degli uomini e delle donne di questo mondo. Se vogliamo essere credibili- come ci diceva a Maredsous il cardinale Daneels- come portatori del vangelo, dobbiamo poter comunicarlo con delle parole del vocabolario attuale, e con l'esempio di una vita normale, perché dobbiamo cercare di avere una sintonia reale con chi ci osserva. Se siamo nel mondo senza essere del mondo, dobbiamo pensare alla qualità della nostra presenza e poter apparire davanti agli uomini e le donne di oggi non come degli extraterrestri, ma come autentici "terrestri".

La grande sfida, nonostante tutto, è di

avvicinarci al mondo come il Buon Samaritano, dando la nostra vita se è necessario, per vedere, ascoltare e cercare di rispondere e di risolvere le difficoltà, i bisogni, le nostalgie, le sofferenze altrui. Il fondatore dei sacerdoti chiamati Paolini, Padre Alberione diceva: "Bisogna rivolgersi agli uomini di oggi con i mezzi di oggi", egli parlava dei "media". E' una cosa non affatto facile oggi, quando si cerca di trasmettere un messaggio etico o morale, evangelico insomma.

Non si tratta di fare delle grandi elucubrazioni intellettuali, nè di immergersi nel labirinto delle inchieste ed analisi sociologiche, se dobbiamo essere un movimento di spiritualità coniugale, avendo come scopo immediato di animare e di fomentare uno stile di vita coniugale con i mezzi del nostro carisma particolare, non ci possiamo concedere il lusso di inibirci davanti alla società.

Riflessione finale

Credete che possiamo "passare oltre" davanti alla realtà di un mondo in conflitto perpetuo da un estremo all'altro del pianeta? Rammentiamo insieme, e camminiamo con la nostra immaginazione verso l'Estremo Oriente con i problemi della Cina, del Tibet, di Timor, della Corea, del Pakistan, delle Indie, della Palestina, dell'Irak, del Libano, della Jugoslavia, della Turchia, di tanti paesi dell'Africa, dal Ruanda al Congo, alla Nigeria ... della emigrazione clandestina degli africani in Europa. Pensate al Messico, a Chapas, ai clandestini di tutta l'America Latina negli Stati Uniti, ad Haiti, ai problemi dei nostri amici della Colombia. Guardate i sobborghi delle nostre grandi città, "la corona di spine" come diceva Cesbron, pensate ai problemi dell'alcol, dei ragazzi di strada, della droga,

dell'Aids ... possiamo inibirci davanti a questa realtà? Possiamo contentarci di analisi teoriche della spiritualità coniugale, vedendo nello stesso tempo il problema, di cui soffriamo anche noi nelle nostre famiglie, delle coppie di fatto, dell'andamento crescente dei divorzi, dell'aborto, delle donne maltrattate e trasformate in schiave sessuali? Dobbiamo passare accanto all'agnosticismo, al disprezzo e rifiuto frivolo e beffardo della fede, alla grande assenza da parte della gioventù di ogni convinzione coerente? E non parlo dei romanzi, del cinema, della televisione, della pornografia presente nelle nostre edicole, delle riviste, dello scandalo della molteplicità di divorzi, sempre in prima pagina. Nell'idea centrale delle prime équipes Notre-Dame si trovava la volontà di vivere intensamente la nostra spiritualità, per poter dedicarci in seguito seriamente al servizio dei nostri fratelli, gli uomini e le donne. Ripetiamo sempre, voglia Dio che non sia una scusa, che *non siamo un movimento di azione, ma di persone attive*, ma queste persone attive che siamo come si consacrano all'azione? Passando accanto ai problemi, che conosciamo e vediamo da lontano, come il sacerdote e il levita, che hanno visto l'uomo mezzo morto e sono passati oltre?

Non invito le Equipes Notre-Dame a trasformarsi in una ONG di ispirazione cristiana, non temete, ma certamente vi invito ad analizzare meglio le nostre realtà di oggi, affinché ognuno di noi possa analizzare se stesso ed infine impegnarsi in un'azione seria. Se dietro ogni realtà si trova una teologia o una filosofia, dovremmo conoscerle riuscendo a motivarci per aggiornare la nostra conoscenza del pensiero attuale e sapere quali sono le forze che si impongono nel mondo di oggi. Sapete perché si parla così spesso del valore dell'ecologia? Conoscete la ragione del suc-

cesso dei "Verdi" così attraenti per i giovani di oggi? Non vi dicono nulla gli appelli di Amnesty Internazionale o di Green Peace? Conoscete i movimenti culturali di Berkeley e il loro eco nel maggio francese? Avete sentito parlare della globalizzazione, che ha fatto del mondo di oggi un "villaggio globale" governato dalla legge selvaggia ed anarchica dei più forti, come nella giungla? Possiamo "passare oltre" davanti al fatto che l'attivo delle 358 persone più ricche del mondo è uguale alle miserabili possibilità economiche del 45% più povero della popolazione mondiale, vale a dire 2300 milioni di persone?

Nella nostra carta del 1947 viene descritta, con quattro parole, la situazione del mondo dell'epoca (divorzi, adulterio, neo-maltusianismo) e più tardi viene aggiunto che i membri delle équipes desiderano fare della loro attività una collaborazione all'opera di Dio e un servizio agli uomini. Queste parole ci fanno pensare alla nostra realtà di cittadini del mondo, di un mondo simile che ha bisogno di noi con un'azione efficace?

La dinamica dell'équipe, l'aiuto reciproco, la preghiera, lo studio, tutti i punti concreti di impegno ci chiamano fortemente ad una formazione seria. Siamo d'accordo? Le nostre équipes rispondono con serietà, senza incrinazioni né scuse né tepore accettato ed abituale, a questo dinamismo del nostro carisma che impegna ognuno di noi ad un'azione verso i nostri fratelli, come cittadini del mondo, che necessita di persone che non fuggano mai davanti ai bisogni degli altri concittadini?

Pensateci per favore...

Padre Cristobal Sárrias

il Cristo ci offriva, ad un altro Suo dono alla nostra famiglia.

A. è stata con noi tre anni e per un periodo è stata con noi anche sua madre.

Ci siamo coinvolti dentro la loro storia, abbiamo messo le mani in pasta, con l'aiuto indispensabile di alcuni amici e delle nostre famiglie di origine, abbiamo progettato e realizzato un cammino, al termine del quale oggi A. vive di nuovo con la madre e le sue sorelle, la famiglia si è quasi totalmente ricomposta.

L'esperienza è stata a volte dura, non certo semplice, i problemi non sono mancati ed il doversi fare carico, nel caso della madre, di una situazione di disagio generata da una forma di dipendenza conosciuta da noi prima solo indirettamente, ha comportato impegnare tempi e spazi della nostra famiglia anche nello studio e nel dialogo con operatori qualificati.

In alcune situazioni ci siamo anche sentiti incapaci di andare avanti e non ci rimaneva che affidarci al Signore.

Abbiamo imparato che nel rapporto con A. non potevamo fare nulla, o quasi, con la pretesa che il

risultato fosse quello che per noi era scontato.

A. era troppo diversa da noi, la sua era una storia diversa che non si poteva pretendere di mettere in un angolo, era lì con lei in ogni istante.

Siamo così passati dal nostro "essere per l'altro" a "l'essere con l'altro", accettando di camminare con A., condividendo il suo passato, il suo presente e cercando di far in modo che in lei nascesse la Speranza.

Sì, la Speranza; da quando A. era arrivata a casa nostra, nei suoi discorsi, nei suoi pensieri, nei suoi modi di essere e di fare, ci aveva soprattutto colpito ed impressionato la totale assenza di Speranza.

In A. ,giorno dopo giorno, abbiamo visto fiorire la Speranza, attraverso cose concrete; iniziando da quando si è sentita da noi veramente accolta (dopo molti mesi che era già con noi) ovvero quando ha percepito che avevamo accolto nei nostri cuori non solo lei, ma il suo mondo, la sua storia, le sue persone (la madre, le sorelle e in qualche modo anche il padre).

A. ha iniziato ad avere Speranza

La gioia del cambiamento tra stupore, preghiera e impegno

Maria e Gregorio Mea
Resp. Settore Salento

Fare esperienza, ogni giorno, dell'Amore di Dio è una cosa davvero stupenda ed esaltante! Noi, spesso prigionieri del peso dei troppi impegni, della fretta e dello stress che provocano le nostre dilatate angosce, abbiamo bisogno, di tanto in tanto, di sollievo e di una ricarica vitale.

È solo il Signore a darcela. Egli è pronto a fermarsi (Gen. 18) ed a camminare con noi, a condividere le nostre fatiche ed a riformare i nostri fallaci progetti, invitandoci a lavorare per Lui. Al suo servizio Egli dissipa le nostre paure (Sal. 34.7) e trasforma la nostra tristezza in gioia (Gv. 16.20). E noi vediamo

con meraviglia la nostra vita trasformarsi, fino a convincerci della verità delle sue paradossali affermazioni: il peso è dolce ed il carico è leggero, la perdita è un guadagno (Lc. 9,25), la povertà è ricchezza, la debolezza è forza, la morte è vita...

Tutte le volte che, come coppia, siamo stati chiamati ad un servizio nell'End, abbiamo provato un senso di smarrimento, consapevoli dei nostri limiti.

Così è stato da quando con insistenza ci hanno invitato ad essere responsabili di settore. Non ci siamo mai fidati solo delle nostre deboli forze. Abbiamo dato spazio più alla preghiera che alle cose da fare, invocando, a volte con grida, il Dio del Silenzio che si rende pre-

quando ha capito che non volevamo giudicare tutto questo; che non ci ponevamo come la famiglia "buona" in grado di educarla e che si contrapponeva alla sua famiglia di origine considerata "cattiva".

Certo i gesti concreti sono quelli che contano soprattutto agli occhi di chi, come A., ha vissuto rincorrendo per anni promesse fatte da adulti che non si sono mai avverate.

L'accoglienza della mamma, l'interessamento alle vicende delle sorelle, il nostro impegno e la nostra partecipazione nel programma di recupero della mamma, per far sì che la sua famiglia di origine si potesse, almeno in parte, ricostruire; tutto questo ha ridato speranza ad A. e ci ha fatto considerare da lei in modo diverso da come era avvenuto all'inizio, quando era arrivata.

Oggi che l'esperienza, dopo tre anni, si è conclusa nella realtà resta un'amicizia con A. e la sua famiglia e possiamo dire che questa occasione che Dio ci offriva non era proprio da perdere.

Ci ha dato occhi diversi per guardare la nostra vita e quelli che

a volte ci sembrano i nostri "grandi problemi": ha aumentato la nostra capacità di conoscerci e vederci dentro, sia singolarmente, che come coppia; ci ha insegnato la gratuità nel donare senza avere la pretesa che l'altro in virtù del nostro agire cambi.

Aldilà di ogni possibile bilancio della nostra esperienza, di certo ci sentiamo di dire che in tutto quello che abbiamo fatto siamo sicuri di aver amato e amare A. e questo comunque ci basta.

A conclusione di questa nostra testimonianza ci piace riportare le parole di Don Primo Mazzolari, che vogliamo continuare a tentare di fare nostre nella vita di ogni giorno:

*... "Ci impegniamo
non per riordinare il mondo,
non per rifarlo,
ma per amarlo.
Ci impegniamo
perché noi crediamo all'Amore,
la sola certezza che non teme
confronti,
la sola che basta
per impegnarci perdutamente."*

sente, come e quando a Lui piace, e sperando nella Sua onnipotenza e misericordia. Gli abbiamo chiesto, nei momenti di stanchezza, di purificare i nostri rapporti personali dalle incrostazioni della routine.

Ci siamo abbandonati alla Sua volontà per non sentirci soli. Abbiamo resistito, stratonati e ostacolati da mille difficoltà, a tenerci per mano, chiedendo sostegno solo a Lui. Abbiamo continuato a porre la nostra fiducia nei fratelli, anche quando delegano e criticano, ben sapendo che sanno pure esserci vicini e disponibili. Abbiamo scoperto, gradualmente, l'abnegazione e la vera dimensione dell'amore che, da possessivo diventa oblativo, capace di darsi gratuitamente...e continuiamo a vivere giornalmente la gioia dell'evento: quella di vedere le nostre povere azioni quotidiane intrecciarsi con la Storia del Padre che crea, del Figlio che salva, dello Spirito che rinnova (Sal.102,5).

La risposta che ogni giorno diamo al Signore si esprime con tre movimenti degli occhi:

- quello di abbassarli, sorpresi, quando ci chiama, chiedendoci

"ma perché proprio noi, Signore, sprovveduti e inadeguati?";

- quello di puntarli, tesi nello sforzo di capire e risolvere i problemi che si presentano, domandandoci "chi ci può mai aiutare?";

- quello di alzarli, fiduciosi verso di Lui, capace di fare grandi cose anche con noi piccoli servi inutili.

Il suo perentorio invito al servizio "Alzati e cammina!" ci scuote continuamente dallo stato di pigrizia ricorrente. Siamo tentati di lamentarci chiedendoci "Ma chi ce lo fa fare?" e siamo convinti che il cammino di conversione è frutto più della sua forza di attrazione che della nostra volontà ballerina.

È Lui, infatti, che ci dà la ragione di proseguire.

Ricordiamo i versi di Tagore:

"Dormivo e sognai che la vita è gioia.

Mi svegliai e mi accorsi che la vita è dovere.

Mi misi all'opera e mi resi conto che il dovere è gioia."

Gioia nel vedere ogni giorno l'icona di Cristo sul volto della persona che abbiamo scelto di amare

come Lui l'ama

Gioia nell'incontrare le persone giuste con le quali camminare verso il Padre e crescere insieme, sperimentando il Suo Amore tra noi.

Gioia nell'accorgerci, ogni giorno di più, come l'Amore di Dio alleggerisce ed eleva le croci quotidiane, dell'amore umano, all'Amore divino della Croce.



Gli incontri di Equipe Italia

Riunione annuale con i responsabili di settore

Il primo incontro dell'anno di Equipe Italia si è svolto in concomitanza con la Riunione annuale dei Responsabili di Settore a Sassone - Ciampino dal 1al 3 ottobre 1999. Equipe Italia ha anticipato l'arrivo alla mattinata di Venerdì 1 ottobre così da avere più tempo per incontrarsi e avviare i lavori in un clima di affettuosa condivisione; tutto il pomeriggio del venerdì infatti è stato dedicato ad una lunga messa in comune sulla propria vita, sia per rinnovare l'amicizia tra i vecchi componenti sia per creare un clima di gioiosa accoglienza a chi comincia il servizio. Erano purtroppo assenti per motivi di salute Riccardo e Mariella Radaelli, mentre la presenza tra noi di padre Cristobal Sàrrias,

Consigliere Spirituale dell'ERI, ha reso più bello e significativo l'incontro. Padre Sàrrias ha poi partecipato alla sessione dei Responsabili di Settore e ha avuto modo di farsi conoscere e apprezzare da tutti i presenti sia per l'apertura della sua relazione "Cittadini del mondo" di così ampio respiro, sia per la sua intelligente, arguta, efficace e serena capacità di entrare in dialogo con gli équipiers su tutte le questioni che gli sono state presentate.

I lavori di Equipe Italia sono poi proseguiti durante la serata libera del sabato...senza alcuna invidia da parte di chi invece ha approfittato per un gelato ai castelli o un salto a Roma per vedere la facciata di San Pietro rimessa a nuovo. Il tempo non è stato tantissimo, ma abbastanza per mettere a punto alcune decisioni.

*Santiago: padre Sàrrias ricorda lo spirito che deve animare il raduno di Santiago, deve essere un incontro di rinnovamento dello Spirito per il Movimento END e come tale deve poter abbracciare tutti gli équipiers del mondo e non solo chi vi partecipa. In questo atteggiamento di condivisione si rinnova l'invito a tutte le équipes a svolgere il tema di studio preparato dal Brasile per questo incontro e se qualche équipe pensa di voler affrontare comunque un altro tema di studio, la si invita, in ogni caso, a svolgere quello di preparazione a Santiago nelle riunioni di amicizia. Quanto poi alla solidarietà cui tutti gli équipiers sono invitati a partecipare in uno spirito comunitario, si ricorda che la quota stabilita non prevede alcuna parte rispetto a questo ambito, pertanto a tutti si chiede una collaborazione per permettere la partecipazione delle coppie dei Paesi più poveri e più lontani. Equipe Italia pensa di organizzare una raccolta sia per la solidarietà a livello internazionale sia nazionale, ma con modalità che verranno poi comunicate attraverso le Regioni e i Settori. E' presente, nella riunione,

anche la coppia Angela e Nino De Ruvo che svolgerà il servizio della segreteria italiana per Santiago. A tale proposito si ricorda che non deve essere contattata, per quanto riguarda il raduno, né la segreteria di Parigi, né la segreteria in Spagna per espressa richiesta dell'organizzazione.

*Ritiro : si conferma la data del 10 - 12 marzo per un ritiro da organizzarsi contemporaneamente in tutta Italia a livello di Regione, o Settore, o InterSettore, con la seguente tematica "Sei Tu, Signore, la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza" (Sl 71,5).

Padre Angelo Epis Consigliere Spirituale di Equipe Italia ha preparato una traccia di riflessione che è stata consegnata a tutti i Responsabili di Settore; quest'offerta nasce dal desiderio di creare un momento comune di preghiera in tutto il Movimento italiano nell'anno del Giubileo.

La Regione Nord Ovest si impegna a preparare la liturgia e ad offrirla alle altre Regioni, ma si fa presente che una liturgia è tanto più significativa se nasce dall'interno di chi tiene e prepara il Ritiro

stesso, quindi sarebbe molto più significativo se ogni singolo gruppo insieme al sacerdote o alla coppia, cui sarà affidato il compito di tenere le riflessioni secondo la traccia data, preparasse la propria liturgia.

Sessione sui Servizi: come già stato deciso quest'anno saranno organizzate dalle Regioni delle sessioni sul servizio e una équipe itinerante, formata dalle coppie Alberta e Emilio Perusi (Verona), Annalisa e Franco Schiffo (Torino), Maria Carla e Carlo Volpini (Roma), porterà un univoco messaggio di formazione sui **servizi del pilotaggio e del collegamento** in tutta Italia.

A questa sessione, che vuole essere la prima di un ciclo di sessioni sui diversi servizi END, sono invitate a partecipare tutti i Responsabili di Settore, tutte le coppie che attualmente svolgono uno di questi due servizi e tutte le coppie interessate a rendersi disponibili in un prossimo futuro. Le date concordate dai regionali sono le seguenti:

4 - 5 dicembre Regione Sud Est;

8 - 9 gennaio Regione Nord Ovest;

12 - 13 febbraio Regione Centro;

29 - 30 aprile Regione Nord Est;

6 - 7 maggio Regione Sud Ovest.

Il tema di questa sessione è:

"A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune"

(1 Cor. 12,7).

Lettera END: Vanda e Ottavio Pasquariello sono presenti all'incontro per mettere a punto il piano di redazione della Lettera già presentato nell'ultimo incontro di Equipe Italia dello scorso anno e per accogliere eventuali proposte e variazioni. Si decide che **l'editoriale**, sempre affidato alle singole coppie regionali, segua le tematiche del piano redazionale; si decide inoltre che ogni numero abbia una pagina riservata alle notizie sul raduno di Santiago 2000.

Resoconto delle Sessioni primavera e estiva: Bianca Maria e Mario Cretoni presentano un rendiconto amministrativo delle spese per le due sessioni, rendiconto che, grazie anche al contributo generoso della cassa di compensazione, in una valutazione complessiva risulta in pareggio. Presentano anche un'analisi accurata dei questionari offerti ai partecipanti dai quali risulta ad alta percentuale che la tematica è

stata ritenuta interessante come le numerose relazioni sia pure con diverse sfaccettature di giudizio. Naturalmente non mancano alcuni appunti e richieste circa l'organizzazione (alcune davvero di non facile soddisfazione, altre in opposizione tra di loro...), rimane comunque il dato inequivocabile che la Sessione è un momento forte e irrinunciabile per il cammino del Movimento e per la vita delle coppie .

Equipe di servizio: Equipe Italia ha affrontato lo scorso anno un tema di studio sul sacramento del matrimonio e ci si è resi conto ancora di più quanto sia necessario un approfondimento su questa tematica, considerando anche la sempre più difficile realtà del matrimonio nella nostra società. Si decide pertanto di affidare ad un'équipe di servizio, costituita a tempo determinato, l'incarico di elaborare uno studio più approfondito a partire da quanto Equipe Italia è riuscita a fare lo scorso anno, sia per un eventuale tema di studio, sia per una necessaria e consapevole conoscenza più attuale di quanto al riguardo è patrimonio della chiesa e della cultura italiana.

Libretto di canti unificato:

era nata l'esigenza di avere, specie per le Sessioni, un libretto di canti comuni cui attingere per le liturgie. La coppia triestina Fabia e Paolo Gottardi (via Giulia,74 - 34126 Trieste) si sono resi disponibili per questo servizio e hanno chiesto a tutti i Settori di inviare loro i canti, cui normalmente fanno riferimento per le giornate di settore, i ritiri ecc.: ora però attendono che questo materiale sia loro spedito per poter mettere mano a quest'opera *canthorum*!

Giubileo delle Famiglie: i Volpini informano che, secondo quanto è stato loro comunicato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, nei giorni 14 - 15 ottobre 2000 si svolgerà a Roma l'incontro del Papa con le famiglie. Il Movimento sarà sicuramente presente ufficialmente attraverso alcune coppie responsabili a livello internazionale mentre, per quanto riguarda una eventuale partecipazione degli équipiers italiani, si lascia ai singoli settori la libera organizzazione , anche in considerazione che le diocesi e le parrocchie italiane saranno presenti a questo appuntamento.

Vita dei Settori: il tempo davve-

ro breve non ha permesso di sviluppare a pieno questo punto, pertanto vengono presentati solo alcuni problemi più urgenti e si rimanda al prossimo incontro un'analisi più dettagliata di questa realtà.

Calendario di Equipe Italia: il calendario in realtà è stato già deciso fin dallo scorso maggio, ora però vengono stabiliti i luoghi dell'incontro:

27 - 28 novembre Perugia;

29 - 30 gennaio Milano;

25 - 26 marzo Roma;

27 - 28 maggio Sulmona

Prossimo incontro dei Responsabili di Settore: 6 - 7 - 8 ottobre 2000 Villa Campitelli - Frascati.

La riunione di Equipe Italia a Perugia

L'incontro si è svolto il 27 e 28 novembre '99 in casa di Maria Pia e Paolo Stella, ospiti discreti ma capaci di significativa presenza... affettiva e gastronomica! Assenti soltanto Cecilia e Cosimo Cuppone per problemi di lavoro, tuttavia il loro contributo scritto è giunto nella riunione tramite i Volpini.

Padre Angelo Epis è rimasto con

noi soltanto il sabato, perché richiamato urgentemente a Reggio Calabria dal suo Vescovo.

Abbiamo iniziato l'incontro riflettendo sui primi versetti del Magnificat, preghiera che sarà oggetto di meditazione in Equipe Italia per tutto l'anno. Ci hanno aiutato nella riflessione Lucia e Giulio Sica con una preziosa analisi biblica. Nella "messa in comune", ciascuno narrando gli aspetti più importanti della propria vita degli ultimi mesi, ha permesso una corale partecipazione che, oltre a far crescere la fraternità reciproca, faciliterà sicuramente il lavoro.

C'è poi stato un confronto comune sulle belle relazioni degli Schiffo e dei Perusi, riguardanti le prossime Sessioni Regionali sui servizi (collegamento e pilotaggio), per le quali si suggeriscono alcune integrazioni che saranno comunicate agli interessati per rendere più ampio l'eventuale dibattito.

Si è preso in esame anche il programma di lavoro proposto dall'équipe di servizio per la riflessione culturale composta da Adria e Piero Gallo, Luisa e Cesare Antonucci, Gaia e Bruno Lipari e Padre

Tommaso Vinaty; che, prendendo in visione quanto si è prodotto, lo scorso anno, come tema di studio da parte di Equipe Italia, è stata invitata ad elaborare un ulteriore approfondimento sul Sacramento del matrimonio. Questa équipe di servizio sarà in costante contatto con Equipe Italia, alla quale farà pervenire progressivamente il lavoro svolto.

Dopo un breve scambio di idee, è stato deciso di approfondire, come tema di studio per Equipe Italia per l'anno in corso, la pastorale dei divorziati, partendo dal documento ufficiale della C.E.I. e dal libro di Bernard Haring "Pastorale dei divorziati: una strada senza uscita?"

Per quanto riguarda la proposta di un incontro nazionale per i Consiglieri Spirituali, del quale si avverte l'esigenza per un comune confronto sul ruolo e sul servizio, padre Angelo Epis consiglia di rinviarlo a dopo il Giubileo, in considerazione dei molteplici impegni che quest'anno in particolare graveranno sui nostri sacerdoti.

Sul raduno internazionale di Santiago si sono analizzati i

seguenti aspetti:

a) Il Tema di studio "Santiago 2000 - Le End in cammino verso il terzo millennio, elaborato dalle Super regioni Brasile, presenta alcuni limiti soprattutto a causa della poco felice traduzione, ma si riafferma il valore della scelta come segno di unitarietà con tutte le équipes del mondo, lasciando comunque libere le équipes italiane di farne oggetto di studio nei tempi e nei modi più opportuni;

b) Le schede di prenotazione per Santiago arriveranno alle singole équipes accompagnate da una lettera di spiegazione e da una più facile "legenda" riguardante gli errori di traduzione: il pacco conterrà anche una lettera sulla solidarietà internazionale ed un salvadanaio che ogni équipe dovrà restituire ai responsabili d'équipe entro il tempo indicato (1^a Domenica di Quaresima);

c) Per fare un po' di ordine...in archivio, si individuano alcune coppie (Beghi, Savio, Tenaglia, Capetti) alle quali affidare la sistemazione della "memoria storica" delle End, mentre si decide di chiedere a Paolo e Lidia Avesani la trascrizione su

dischetti delle Sessioni degli ultimi cinque anni da mettere poi a disposizione di tutti i settori.

Alle 18,30 si interrompe il lavoro per raggiungere uno splendido convento dove si partecipa alla celebrazione eucaristica. Alla fine, tutti insieme per la cena che, preparata dagli équipiers perugini, viene consumata in fraterna amicizia. Terminata la cena si dà spazio ad un incontro fra tutte le coppie presenti ed Equipe Italia si presenta brevemente ed illustra i suoi metodi di lavoro e i programmi dell'anno. Anche Vanda ed Ottavio Pasquariello, responsabili della Lettera, illustrano efficacemente il loro lavoro.

Il lavoro della domenica inizia con un breve momento di preghiera cui segue la presentazione da parte delle Coppie Responsabili Regionali della vita dei vari settori. In particolare: sia la Regione Nord-Est sia la Nord-Ovest hanno programmato incontri separati per settori, divisi secondo la nuova struttura delle loro Regioni. Nella Regione Sud-Ovest, entro il 2000, nascerà il nuovo settore di Napoli.

In tutti i settori è già stato preparato il ritiro del 10-12 marzo

con modalità e tempi diversi: ritiri per ciascun settore o intersettoriali di una o due giornate. Le reazioni dei settori riguardo al tema, all'unitarietà della data ed al clima di silenzio consigliato sono stati positivi.

Anche per le Sessioni Regionali il lavoro è ben avviato: il primo incontro è fissato per il 4-5 dicembre '99 a Corato (Bari) per la Regione Sud-Est.

Sempre valido lo scambio sulla vita dei settori che porta ad una conoscenza reciproca delle varie realtà molto profonda.

Si discute poi su come utilizzare, in questo anno, la cifra di L. 2.000.000, stanziati normalmente da Equipe Italia per ciascuna Regione come contributo alle spese di partecipazione alle Sessioni nazionali (che non si svolgeranno nel 2000). Tutti i Regionali ritengono opportuno che la cifra sia utilizzata, principalmente, per le Sessioni sui Servizi e, successivamente, secondo le necessità specifiche.

Con la lode del Magnificat si conclude l'incontro. Da tutti un sentito grazie alla ospitale amicizia delle équipes di Perugia... Alla prossima!

Obbedienza: Umiltà e Mitezza

Concezio a Paola D'Alessandro
Sulmona 2 - Da una giornata di Settore

Ad un incontro di settore ci è stato chiesto di dare la nostra testimonianza di vita di coppia sul tema: "fate come me che sono mite ed umile di cuore..."

La tentazione di tirarci indietro è stata forte. Cosa potevamo offrire se non la nostra povertà?

Ma forse il Signore voleva da noi quest'atto di obbedienza sapendo Lui come "usarci".

Così ci siamo messi in preghiera: "Signore siamo qui ai tuoi piedi, illumina i nostri cuori, riempili del tuo amore, fa che possiamo lasciarci amare da Te, fa che le nostre vite siano una lode al tuo amore Signore cosa vuoi che facciamo?"

Allora ci siamo chiesti cosa vuol dire, secondo la mentalità del mondo, essere umile, essere mite. Dal

dizionario della lingua italiana:

- umile: dal latino "humilis" (da humus, terreno) che è vicino alla terra, basso e perciò modesto, non nobile;
- umiltà: bassa estrazione o quotazione sociale. Sentimento o atteggiamento di sottomissione;
- mite: dolce, mansueto, calmo, remissivo.

Secondo l'interpretazione letterale il mite e l'umile sono figure perdenti in quanto escono fuori dalle scene della vita quotidiana o meglio ne restano ai limiti senza emergere con la propria personalità. Spostiamo l'asse di attenzione alla luce della Parola di Dio, dove l'umiltà e la mitezza non sono debolezza e non vanno a sminuire la dignità dell'uomo, al contrario la esaltano, diventano forza dirompente perché...l'umile è colui che si riconosce creatura del Padre, è colui che si oppone all'orgoglio e sta a un livello più profondo riconoscendo di aver ricevuto

da Dio tutto ciò che ha, è colui che non basta a se stesso e vuole conoscere e realizzare la volontà di Dio che lo porterà alla sua massima pienezza. Il mite è colui che ha in sé la forza del perdono, della non violenza che può rivoluzionare il mondo. L'umile è mite, il mite è umile perché la loro vita è un inno di lode o Dio

E noi come coppia viviamo l'umiltà e la mitezza ?

Gesù dice: "...prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite ed umile di cuore...".

Coniuge vuoi dire due persone che stanno sotto lo stesso giogo, che vanno nella stessa direzione. Gesù ci invita a guardare e camminare insieme nella stessa direzione, il Regno del Padre, e Lui si offre non solo come la via da percorrere, ma anche come Colui che vuole condividere con noi il peso del nostro giogo, del vincolo matrimoniale, tanto da renderlo dolce sacramento dell'amore di Dio per l'uomo. Se Dio si è spogliato di sé stesso per noi, io Paola, io Concezio, voglio rinunciare a me stessa/o per la tua salvezza.

Siamo sotto lo stesso giogo non è possibile salvarsi l'uno senza l'altro. Togliersi dal giogo significa rinunciare

alla salvezza. Siamo convinti che alla base del matrimonio ci sia l'umiltà, infatti questa nasce dal fatto che, un giorno un uomo o una donna scopre che non basta più a sé stesso, che è povero, che gli o le manca qualcosa.

È come se dicessimo: "Dammi il tuo essere, la tua vita, perché la mia non mi basta".

Il matrimonio nasce dunque da un atto di umiltà. L'orgoglio è il vero micidiale nemico dell'amore e della famiglia.

Umiltà e mitezza è vedere le sofferenze e i dolori come disegno provvido del Padre. Umiltà e mitezza è conservare nel silenzio del proprio cuore, come Maria, tutto ciò che non si comprende con la certezza e la pazienza che prima o poi il Padre ti darà la risposta.

Umiltà e mitezza è avere la certezza che Dio ti darà la forza al momento opportuno e sotto la nostra richiesta.

Umiltà e mitezza è accettare i figli per quello che sono soprattutto come fratelli nella fede, perché il nostro ruolo di genitori è solo temporaneo, mentre ciò che ci unisce per sempre è la tolleranza in Cristo.

Umiltà e mitezza è fare in modo che il perdono scenda sulla nostra

collera prima che il sole tramonti.

Umiltà e mitezza significa far morire ogni giorno il nostro IO per far nascere il NOI.

Questa è la nostra esperienza di coppia: Gesù trasforma sempre la nostra poca acqua, anche stagnante, in vino buono.

Il cammino di abbandono alla volontà del Padre è difficile e a volte sembra impossibile perché la razionalità prende il sopravvento. Ma leggendo il nostro vissuto con gli occhi della fede possiamo affermare che il Signore ci ha portato per mano.

Se riusciamo a fare questo salto di abbandono mettendo nelle mani del Padre la nostra vita, i nostri limiti, le nostre preoccupazioni..

L'amore di coppia per quanto limitato, si fortifica nel Signore e il giogo diventa leggero e dolce. Abbiamo sentito la sua voce: "Guardate, figli miei, quanto vi amo".

E fin dall'inizio del nostro fidanzamento quando eravamo ancora ragazzi...., e poi, all'esperienza che abbiamo fatto in un gruppo di preghiera con giovani come noi dove abbiamo avuto il primo incontro consapevole con Gesù.... e poi, la difficoltà nel trovare lavoro (si pensò

seriamente di espatriare in Venezuela), e il lavoro è arrivato; e poi la difficoltà a trovare la casa, e la casa è arrivata...e poi la difficoltà nel superare i molti ostacoli al matrimonio.. e poi, la difficoltà economica nel portare avanti questa famiglia...e poi la nascita del primo figlio Lucio e poi lo studio di Paola portato avanti con difficoltà, necessario per conservare il posto di lavoro...e poi la nascita del secondo figlio Mikael, con il rischio di perderlo appena nato...e poi la perdita a tre mesi di gravidanza di un figlio tanto atteso.. e poi, la difficoltà ad affrontare delle malattie che sembravano molto gravi.... e poi la morte anche tragica di familiari cari che ci ha sconvolti... e poi è arrivata una gioia immensa, la nascita di Christopher. Però ripensando a tutti questi momenti importanti della vita ci siamo accorti che la presenza di Dio era ancora prima....

Ancora prima che ci incontrassimo, ancora prima che nascessimo, ancora prima, quando ancora non esistevamo, quando abbiamo risposto alla Sua chiamata... è per questo che siamo nati.

Questo è il nostro inno di lode a Dio, la nostra festa. AMEN

Meditazione

Mariolina Lorusso

Devo accettare il fatto che non riesco a trovare nessuna applicazione originale alla mia vita. È come se tutto quello che potrei dire mi sembrasse scontato, quasi banale, di frasi fatte. O forse, più semplicemente, il mio silenzio non è stato tale da permettere a Dio di entrare!

La dimensione di vita, lo scenario proposta da questa Parola supera di tanto la mia comprensione che mi lascia senza parole.

E già! Proprio quelle parole che tanto mi servono a svolgere quotidianamente la mia vita, il mio lavoro, ora mi vengono meno. Ho come la sensazione, in materia di fede, di aver "parlato su", razionalizzato e non interiorizzato. Ne è prova lo stupore che avverto sulla affermazione che Gesù è figlio di Dio. Già, un legame a me così noto e sperimentato mi lascia sorpresa, confu-

sa, come se quando si parla di Dio questa figliolanza non è poi più così chiara. Un'altra volta mi è già capitato di riflettere su questo stesso concetto e di restare comunque senza parole, di fronte ad un mistero.

Il messaggio più chiaro della riflessione di questo giorno è che la fede consiste nel credere in ciò che non possiamo vedere né talvolta spiegare!

Il concetto che la salvezza di Dio si è già realizzata in noi, nella nostra vita, non è affatto scontato. Proprio perché Gesù ci ha rivelato il Padre ed il suo progetto di amore, noi, presuntuosamente, pensiamo che ciò già appartiene al campo delle nostre conoscenze e finiamo per dare tutto per scontato, senza interrogarci nel profondo. Ma quando lo fai e più ti sembra di capire, di avvicinarti al mistero della fede, tanto più hai la consapevolezza di esserne lontana.

Testimonianza di un servizio che ha dato i frutti

Maria e Giovanni Mannella
Bella 1

E' già da molto tempo che avevo desiderio di scrivere agli amici che leggono la lettera mensile, e stasera finalmente è giunta l'ora. A spingermi è stata la morte di Osvaldo Bernardi, perché è tanta la voglia di ringraziare, ancora una volta, Osvaldo e Licia per il loro gesto d'amore dimostrato all'équipe Bella 1, attraverso il loro pilotaggio.

Dovete sapere che la nostra équipe vive da vent'anni in Calabria; Bella è una frazione del comune di Lamezia Terme in provincia di Catanzaro.

Di Osvaldo ci ha sempre colpito quella sua presenza paterna verso noi equipiers che muovevamo i primi passi dentro questa realtà

così nuova per noi e con tanti problemi da affrontare.

Io e Giovanni ci siamo sposati il 24 giugno del 1979 e il 18 ottobre dello stesso anno siamo entrati in équipe e non l'abbiamo mai più lasciata. Noi siamo cresciuti insieme all'équipe.

È stata fondamentale per noi la presenza di Osvaldo e Licia che venivano da Roma per seguire questa équipe della Calabria affrontando tante difficoltà, ma sempre la gioia era sui loro volti.

Quando nel n. 101 della Lettera ho trovato l'articolo che le figlie di Osvaldo hanno scritto, sottolineando come per loro (almeno all'inizio) "non è stato facile comprendere il cammino spirituale ed effettivo che stavano compiendo con altri figli", proprio questo mi ha stimolato a scrivere perché tanto è stato il bene che Osvaldo

ha fatto per la nostra vita di équipe e di coppia. Per noi è stata una guida che attraverso la testimonianza di fede ci ha aiutato a superare molte difficoltà.

Grazie Osvaldo! Sei sempre nei nostri cuori. Vogliamo ringraziare attraverso questa lettera tutti coloro che di volta in volta hanno aiutato l'équipe Bella 1a crescere.



Dal giogo al gioco

Tema proposto al 18° seminario sulla comunicazione nella coppia della Pro Civitate Christiana di Assisi.

Nino e Donata De Giosa
Bari 2

Nino 8 gennaio 1996

Mi intriga l'idea/gioco, anche se la proporre un seminario per coppie sul gioco a degli adulti, qualcuno potrebbe arriacciare il naso e vederci una proposta ambigua o quanto meno regressiva...Beh, forse val la pena di correre qualche rischio ma evitare contemporaneamente equivoci. Certo non è al gioco nella sua accezione strettamente pedagogica che stiamo pensando, ma a quella gamma ampia e intricata di sotto-significati che solo l'uso quotidiano, il gergo specie infantile, il confronto con altri

idiomi, ad esempio, ci consentono di recuperare e portare alla luce da un sottosuolo abitato troppo spesso da paure e silenzi: perché non provare cioè a salvare la dimensione "gioco" da quell'impoverimento non solo lessicale che lo vuole relegato ad esperienza "minore" rispetto a tutto ciò che ci viene postulato come serio, a rovesciare un po' i termini del discorso guardando le cosiddette cose serie con ironia ad esempio, figlia prediletta del gioco, e riflettendo seriamente su tutto il "sommerso" sotteso al gioco?. E questo proprio perché non continui a capitarci che il "serio" diventi serio sino alla noia o che il "gioco" evapori nella sciattezza del banale.

Donata 11 gennaio 1996

Ieri sera Nino ha ritardato il mio abbandono tra le braccia di Morfeo intrattenendomi su certe sue considerazioni sul gioco: mentre parlava, anzi argomentava, mi è "balzata" alla mente l'immagine di un mio vecchio giocattolo di cui andavo gelosa oltre misura, un caleidoscopio molto molto primitivo (erano gli anni 50) ma mi faceva in un certo senso padrona del panorama in osservazione, che mutava in continuazione a seconda del movimento che io, e non altri, davo allo strumento. Cosa c'entra il gioco? In un certo senso lo sento come una sorta di lente, estremamente personale e perciò libera in qualche modo da condizionamenti, che ci consente di arricchire il punto di osservazione interiore immagini, colori, sfumature altrimenti non percepibili. Si metaforicamente io sento il gioco come una sorta di lente, di griglia molto più flessibile ad abbracciare anche la complessità/coppia rispetto ad altre più comuni; e il mio pensiero, a tal proposito, corre veloce a ben altra lente/stereotipo "a senso unico" però, così di casa (anzi direi fin troppo padrone di casa) nella realtà di cop-

pia, come il "giogo" che coglie, ad esempio, nel simbolo della vera nuziale solo alcuni aspetti, (guarda un po' i più manipolati da certa cultura maschile....) quelli appunto legati prevalentemente ad una dimensione univoca di peso-catena destinato a durare. Per inciso è un filtro, quello del giogo, su cui non posso chiudere gli occhi, temo che da solo non riesca a mordere la realtà della vita di coppia nelle sue molteplici pieghe e sfaccettature

Nino 15 gennaio 1996

Certo che questa assonanza di due parole così antitetiche giogo/gioco frullata nell'intuito femminile della mia partner, rivela piuttosto bene la ricchezza lessicale del secondo termine rispetto al primo. Per quel po' di cultura linguistica che mi ritrovo grazie a lontani studi classici ed interessi personali incoercibili, balza evidente l'estrema articolazione dei sottosignificati della parola "Gioco"; questo "albero semantico" così florido tradisce un bisogno comune (forse a livello antropologico?) di un concetto-idea dalle categorie sfaccettate e perciò plurime. Chissà' che alla base non

ci sia come un prezioso palinsesto, un tesoro, non soltanto semantico, meritevole di essere decodificato e con una risorsa geniale: quella di non imbrigliare rigidamente un fenomeno ma di accoglierlo con gentile curiosità adattandosi plasticamente a contenere (o meglio ad evocare) realtà altrimenti inesprimibili.

Donata 19 gennaio 1996

Le riflessioni di Nino, nonostante l'ora per me notturna (le 10 di sera), hanno comunque il pregio di aprirmi gli occhi su cose quotidiane che non avrei immaginato in qualche modo imparentate con le elucubrazioni del marito. Primo esempio: osservavo proprio oggi Francesco usare per scherzo (altro figlio del gioco) tutto il suo vocabolario di quarta elementare relativo a parole attinenti la morte ed affini; in quel suo maldestro tentativo di prendere dimestichezza oppure (che in fondo è la stessa cosa) di esorcizzare la cosa, capto il tentativo di ogni bimbo che attraverso il gioco si allena ad aggredire la realtà. È, mi viene da azzardare, un po' il compito del cristallino, quella parte dell'occhio umano che ha il compito di allonta-

nare o avvicinare l'immagine. E un po' mi riconcilia con me stessa pensare che pure tra partners sarebbe così salutare utilizzare il gioco come chance per aggredire o meno, scegliendo modi e tempi, il problema. Secondo esempio: è ancora mio figlio Francesco con i suoi compagni a farmi riflettere: il gioco è di per sé relazionale, nel senso che un gioco veramente solitario non so se esista, perché anche quando Francesco gioca da solo, il più delle volte, specie quando era ancora più piccolo, si sdoppia, recita contemporaneamente più ruoli, si inventa compagni e così via. Ancora, uno stesso gioco raramente occupa Francesco & c. per troppo tempo, (il gioco è bello quando dura poco), spesso si cambia e si passa ad altro, oppure, grazie anche ad alternanza/scambio di ruoli, sopravvive solo il canovaccio di massima, che ha il compito di assicurare ed al tempo stesso incoraggiare a soluzioni e progressioni impensabili prima, è il trionfo insomma della creatività (a volte caotica magari) sulla ripetitività! Terzo Esempio: Sto pensando all'accezione meccanica del termine gioco, cioè come spazio-movimento tra due parti di un ingra-

naggio, allora gioco non è anche spazio di libertà neutro, di riservatezza/solitudine tra i partners?. Quarto esempio: in inglese gioco si dice play, ma questo termine esprime anche attività teatrale/musicale, (ma anche in italiano diciamo "giocare un ruolo") ciò mi pare apre un discorso non a senso unico sull'uso di maschere/copioni/giochi cosiddetti psicologici (=trabocchetti) nella relazione di coppia e sull'attenzione più che sulla demonizzazione che essi meritano.

Nino 23 gennaio 1996

Donata con la sua attenzione tipicamente femminile all'esperienza spicciola quotidiana, mi spinge ad esplorare anche altri territori dell'esperienza di ogni giorno, comunque lambiti se non addirittura abitati dalla dimensione-gioco. E di getto mi vien da pensare innanzitutto a quella che sicuramente è la dimensione forse la più immediata anche se purtroppo la più immiserita da angolazioni riduttive della sua portata, all'eros, laddove gli spazi tra i partners si assottigliano sino a negarsi, lasciandoli liberi di correre il rischio della separatezza o

quello della fusione, quello di fagocitare l'altro in un possesso egoistico o di viverci in uno spossessamento che lascia vuoti e poveri, ma liberi.

Penso ancora al gioco come spazio destinato alla bellezza, al gratuito, alla dimensione dell'oltre e dell'altro (anche con la A maiuscola), sciolto dall'impero della rigida ragione e continuamente pervaso dall'intuito e dall'aspirazione all'armonia.

Poi ancora perché non pensare al gioco come un possibile luogo dell'incontro con il divino, animato dalla aspirazione comune a creatura e Creatore alla reciproca intimità e comunicazione, a corrispondersi cioè, come in un gioco appunto di immagini riflesse (...e Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza...e Dio vide che ciò era buono). Gioco certo tutt'altro che idilliaco e lineare ma con gli alti e bassi che il racconto biblico non cela minimamente, ma celebra coi modi e i passi degli amanti del Cantico, nel loro perdersi e ritrovarsi, oppure nella pagina memorabile di Elia che fa la straordinaria esperienza di Dio nella più che ordinaria sottile "voce di silenzio", allegoria splendida del destino di ogni amore: lasciarsi stupire dall'amato.

Alla redazione

Dario e Caterina Paoletti
Resp. Settore A Roma

Pubblichiamo con gioia la lettera che ci è giunta da Dario e Caterina Paoletti, che ci hanno accompagnato in questi primi due anni del cammino della Redazione della Lettera.

Siamo certi che il Signore preparerà attraverso loro strade nuove, con la loro tenerezza, la loro passione per un mondo più giusto, la loro sollecitudine. L'augurio della Redazione è che conservino sempre il desiderio di scoprire il Bene presente e all'opera nel quotidiano.

Cari amici della redazione, come Cavete saputo da tempo è avvenuto un fatto nuovo, il movimento ci ha chiesto di prendere il servizio di responsabili di settore e di con-

seguenza, consci dei nostri limiti, sappiamo di dover lasciare il lavoro con voi.

Non vi nascondiamo che usciranno silenziosamente con po' di rammarico, come quando si abbandona una strada sapendo di non aver scoperto dove andava.

Lavorare per la lettera è stato una scoperta, una gioia ed una ricchezza. Un viaggio lungo le storie delle équipes, delle coppie e della vita di ciascuno di noi. Un richiamo alle diverse quotidianità, alla poesia del giorno per giorno con i suoi affanni, le sue inquietudini ma anche con la sua voglia di vivere e di cambiare il mondo.

Eh già non saremmo qui nessuno se dentro non coltivassimo la speranza di vedere giorni migliori o ancora meglio di percepire quanto di meraviglioso oggi ci circonda, se pur nascosto alle volte dal grande

palcoscenico della vita.

Vi scriviamo per ringraziarvi dell'affetto e l'amicizia che ci avete dato, ma soprattutto per lo stile fatto di tolleranza, dialogo e profondo ascolto che ci avete insegnato.

Accettare il servizio è stato per noi trovarsi all'improvviso di fronte ai nostri limiti: non sentirsi all'altezza, paura di fallire e soprattutto di non farcela tra lavoro, figli e genitori da accudire, come se dovessimo contare solo sulle nostre misere forze...Poi un po' alla volta abbiamo sentito l'affetto degli amici ed il soffio dello Spirito passarci accanto come a dire: voi non mi cercate ma io sono sempre con voi...

Allora ci è venuto in mente quel passo del Piccolo Principe che recita:

"Buon giorno, - disse il piccolo principe

Buon giorno - disse il mercante.

Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete.

Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere.

Perché vendi questa roba? - disse il piccolo principe.

- È una grossa economia di

tempo - disse il mercante.

Gli esperti hanno fatto dei calcoli.

Si risparmiano cinquantatré minuti alla settimana.

- E cosa ne fai di questi cinquantatré minuti?

- Se ne fa quel che si vuole...

- lo, disse il piccolo principe - se avessi cinquantatré minuti da spendere,

camminerei adagio adagio verso una fontana."

Così anche noi cercheremo di *andare adagio adagio verso la fontana* sapendo di essere accettati per quello che siamo ma impegnandoci anche a trovare quei talenti che forse abbiamo lasciato sotterrati per superficialità o leggerezza.

Quando si affronta un incarico di responsabilità e soprattutto si è consci di avere la fiducia degli altri, molti o pochi che siano, è molto facile farsi prendere anche dall'entusiasmo, dalla voglia di rinnovare tutto salvo poi scontrarsi con la quotidianità, i problemi burocratici, gli insuccessi... Siamo per questo grati a Stefania e Massimo Biselli che ci hanno preceduto nel servizio

per la loro sincera testimonianza e per i preziosi consigli.

Prenderemo il servizio come laboratorio di ricerca, come occasione di compimento di noi stessi facendo tesoro degli insegnamenti di un grande filosofo di questo secolo⁽¹⁾: "Nessun incontro - con una persona od una cosa - che facciamo nel corso della nostra vita è privo di un significato segreto. Gli uomini con i quali viviamo o che incrociamo in ogni momento, gli animali che ci aiutano nel lavoro, il terreno che coltiviamo, i prodotti della natura che trasformiamo, gli attrezzi di cui ci serviamo, tutto racchiude un'essenza spirituale segreta che ha bisogno di noi per raggiungere la sua forma perfetta, il suo compimento...". E' nel nostro ambiente, nella situazione che ci è toccata in sorte, in quello che ci capita giorno per giorno il compimento dell'esistenza messo alla nostra portata...tanto più vero per noi che ci capita troppo spesso di cercare altrove, dimenticandoci l'uno dell'altra, dei figli e degli amici.

Siamo per questo convinti che il migliore atteggiamento sarà

osservare ed imparare, ascoltare e trasmettere ciò che abbiamo ricevuto in dono, senza innamorarsi troppo delle nostre idee ma con la giusta dose di autoironia che ci auguriamo gli amici contribuiranno ad alimentare.

E su questo punto vorremmo salutarvi citando, con pizzico di retorica ed un po' di melanconia, il poeta A. Machado:

*La via si fa con l'andare,
con l'andare si fa la via
e nel voltare indietro la vista
si vede il sentiero che mai
si tornerà a calcare.
Viandante, non c'è via
ma scie nel mare.*

⁽¹⁾ Martin Buber "Il cammino dell'uomo" Edizioni Qiqajon Comunità di Bose 1990

*Di tanto in tanto
assapora il piacere
della compagnia di te stesso.*

*Non preoccuparti di non avere
nulla da fare, e lo assaporerai
sempre di più.*

Anonimo

Semi di gioia sul nostro cammino

Percorso di educazione alla gioia

Elisabeth e Gigi Preite
Taurisano 1
Settore S. M. di Leuca

Quante volte accade, nelle nostre riunioni di équipe, di doverci compartecipare tanti problemi, ostacoli, sconfitte e lunghi giorni senza luce e senza Dio?

È toccato anche a te attraversare le foschie dello smarrimento, il buio del "non senso" o forse, anche il tunnel delle solitudini, della vita senza poterti intravedere la via di uscita? È stato proprio per trovare quella via di uscita che nella nostra équipe abbiamo deciso di ricorrere ad un espediente. Se le sconfitte le negatività, la timidezza, lo stress e i guai di tutti i giorni imprinono nella nostra mente i

loro tracciati e giorno dopo giorno, li scavano sempre più profondamente, perché non possono farlo anche le nostre gioie? Si è fatta strada l'intuizione di raccogliere le piccole e grandi gioie quotidiane, consumate sbadatamente e buttarle via come cicche di sigaretta, per metterle in valore, seminarle sul nostro cammino e coltivarle, per ritrovarne col tempo, i fiori, i colori e i frutti. Come calare l'idea nel "metodo"? Come tradurla in gesti quotidiani e in stile di vita? Ciascuno è chiamato in causa personalmente a prestare un'attenzione particolare alle emozioni, alle soddisfazioni e alle tante cose belle che abbiamo attorno o che ci accadono. Se tu ti soffermi ad ammirarle, se cogli il dono che racchiu-

dono, se prendi il tempo di gustarne e condividerne la dolcezza e poi la semini nel tuo cuore, spunteranno i fiori della gioia. Più i fiori saranno numerosi e più la tua vita sarà inondata di bellezze e di colori. Seminare, però non è gettare un seme qua e là: occorre preparare un terreno accogliente e mantenerlo fecondo; occorre prendersene cura... Nei terreni lasciati incolti la gramigna e i rovi crescono meglio del grano e invadono. Se pensi di poterti dedicare il tempo e l'attenzione necessari, prendi un foglio di carta o un'agenda e ogni giorno scrivi in pochissime parole la gioia più bella. Così il tempo non potrà portarsele via. È importante che l'attenzione si soffermi con una certa continuità e convinzione sugli aspetti positivi della realtà: solo così è possibile ricreare e incidere in profondità i tracciati mentali che determinano la fiducia, la sicurezza, il successo, la gioia. Alla fine di ogni mese, nel raccoglimento di un "Piacere di sedersi" (noi lo chiamiamo così) incentrato sulla gioia, ciascuno comunica al proprio partner le sue gioie ed ascolta quelle dell'altro. Poi ciascuno si

impegna a cogliere e a mettere in valore gli aspetti positivi dell'altro. Infine, con l'amore di Dio presente nella coppia, ci si impegna ad essere persone autentiche, fedeli e disponibili ad offrire un sostegno reale, oppure se occorre, anche a perdonare. Seme dopo seme, qualche fiore comincerà a spuntare davvero. Lo vedrai con sorpresa nascere nel tuo atteggiamento mentale, sbocciare nel nuovo che senti nascere in te, fiorire nella tua fiducia, risplendere nel tuo sorriso. È la gioia che sta tracciando i suoi circuiti mentali e ci mette i suoi valori propri o li dove prima forse ci covavi le paure, le insicurezze, le ansie, i sospetti e magari ci custodivi anche qualche scheletro maleodorante. Sentirai crescere il nuovo "senso" e sentirai sciogliersi i tanti "non senso" che ostacolavano il tuo volo. Avrai trovato il "senso della gioia" e alla domanda "che cosa significa seminare/non seminare la gioia? La risposta verrà fuori semplice e naturale: E se non arriva? Continua a vivere le tue gioie con fiducia: è la cosa più importante. Più attenzione vi dedicherai e più i fiori della gioia

saranno numerosi sul tuo cammino e porteranno colori nuovi alla tua vita. Matureranno i frutti e saranno doni di amore da condividere e, successivamente, da partecipare nei tuoi incontri in équipe. C'è ben altro spirito nel partecipare agli aspetti positivi e i punti di forza del proprio percorso formativo! È con quelli che si costruiscono i successi. O no? A guardarla in superficie, la cosa appare semplice; potrebbe sembrare anche una idea sciocca, da lasciare, magari ai bambini (loro ci riescono alla grande). Nel tradurla nei fatti, però piano piano ti accorgi che si tratta di una autentica rivoluzione che scrosta, ti smaschera, ti sconvolge, ma ti libera, ti porta in alto, ti schiude nuovi orizzonti e ti dona occhi nuovi per guardare la tua realtà. È opinione comune che quando le cose vanno bene tutto è facile, ma quando arrivano le sconfitte, i calci nei denti o le sciagure.... Che fiori sono quelli? Vi raccontiamo un episodio. Avevano avviato da pochi giorni nella nostra Equipe questo percorso, quando abbiamo dovuto mettere alla prova le buone intenzioni in uno dei momenti più difficili

della nostra esistenza. Ci giunse la notizia da un ospedale che Aline, la nostra unica figlia insieme ad altre persone care era stata coinvolta in un gravissimo incidente. Ci siamo messi nelle mani di Dio ed abbiamo iniziato la corsa verso l'ospedale con un pensiero lacerante che si insinuava e che cercavano di ricacciare indietro. E i "semi di gioia"? Li abbiamo cercati e ci è balenato il senso o l'istinto che l'amore dei genitori, può giungere in qualsiasi posto del mondo e che Aline ne aveva estremo bisogno. Così l'angoscia si è fatta preghiera, la preghiera si è trasformata in fiducia e la fiducia è diventata coraggio e ci hanno accompagnati. A sera, ciascuno di noi ha scritto un seme di gioia tra i più preziosi: "Il buon Dio ha voluto ridarci nostra figlia", "Grazie, Signore!". Strada facendo, abbiamo maturato la consapevolezza che la gioia si vende alla bottega del sacrificio che cercare la gioia non significa rifiutare la sofferenza, ma è un modo di accettare la sofferenza. Così la croce non è solo sacrificio, ma è simbolo di salvezza e di gioia.

Nuove nozze con amici nuovi

Giorgio e Claudia
Genova 43 - Settore A

Per molti intorno ai cinquanta, come noi, esaurito il tempo dei matrimoni, dei battesimi, delle prime comunioni, l'avvenimento sperato, la festa più attesa è l'andare in pensione. Questa visione ci ha sempre un po' avvilito, come dire che la pianta ormai è sfiorita, sola occasione di gioia quella di essere in parte accantonata. Del resto tutte le altre possibili feste: laurea e matrimonio dei figli, nascita di nipotini, ... a ben considerare già non ci apparterranno più, saranno gioie alle quali prenderemo parte con trasporto ed emozione, ma non saranno gioie delle quali saremo noi i protagonisti.

Poi abbiamo scoperto che invece il destino poteva avere in serbo per noi altre gioie: gli anniversari di

matrimonio e in particolare le nostre nozze d'argento. Di primo acchito abbiamo pensato: perché festeggiare? Nessuno dei nostri familiari lo ha fatto, solo una coppia tra gli amici. Perché disturbare le persone? Perché spendere in una festa ciò che potrebbe certo essere meglio impiegato?

E cosa c'è da festeggiare nelle nostre nozze: venticinque anni insieme nelle gioie e nei dolori di una semplice quotidianità?

Poi è venuta fuori la grande voglia di ricordare, di ringraziare, di condividere, sono venuti fuori i nostri vissuti: quello di Giorgio che ha visto i suoi genitori superare la soglia dei cinquant'anni insieme, quello di Claudia che, per la prematura morte del padre, non ha potuto vivere con entrambi i genitori queste felici ricorrenze; ed è stato subito chiaro cosa c'era da festeg-

giare: la vita di entrambi, la salute, l'entusiasmo dell'incontro e la tenacia del quotidiano riscegliersi, il dono dei figli, il dono degli amici, il dono dell'incontro con l'équipe.

È diventato successivamente chiaro perché era giusto festeggiare: perché, come dice un proverbio, il modo migliore per ringraziare Dio è condividere con i fratelli, perché è bello, ma non del tutto giusto, che le famiglie e gli amici sappiano essere tanto vicini solo nei momenti difficili, di fronte alla malattia e alla morte.

Scoperto il perché occorreva pensare al come e questo è stato veramente difficile in un anno in cui la nostra coppia è stata scossa da fastidiosi, anche se non gravi, problemi di salute, minata al suo interno da incomprensioni, dall'affiorare di nodi non risolti, dalla mancanza di voglia di camminare l'uno verso l'altro e insieme verso Dio. Alla cornice poi...il lavoro sempre più pressante e frustrante, il futuro sempre più incerto e preoccupante, la continua esperienza dell'incomprensione e dell'indifferenza umana.... In questo scenario abbiamo cominciato a sentire quest'anniversario non come una cele-

brazione, ma quasi un nuovo sacramento, una nuova carica di grazia per riprendere il nostro viaggio nel mondo come individui e come coppia. Durante una giornata d'amicizia di collegamento tanti anni fa, qualcuno disse che non bisogna chiedere a Dio di farci partire, occorre, usando ragione e sentimento, partire con la consapevolezza e la disponibilità ad accettare un Suo stop!. Con questo spirito siamo partiti per preparare la nostra festa in accordo su alcuni punti - la Cerimonia e la Messa devono essere al centro di tutto - e con tante divergenze su tutti i particolari - che giorno, a che ora, dove, con quanti invitati ...- Che noi due pensassimo non cose diverse, ma proprio agli antipodi, su tutti i particolari, era scontato, ma forse ci ha stupito come questa volta tutto è stato più facilmente superato, mediato, ricucito.

La scelta della chiesa è stato forse il passo decisivo: San Martino di Polanesi una minuscola chiesetta ligure a picco sul mare, dove da anni don Bruno, fratello di Giorgio esercita con semplicità e impegno il suo ministero, dove certo ogni

nostro amico, sacerdote o laico, sarebbe stato accolto come uno di casa. Anche i figli ci sono parsi, a modo loro, coinvolti, e, anche se non ci hanno risparmiato qualche battuta e un po' d'ironia, la loro partecipazione e il loro rendere grazie ci sembrano autentici.

Quando abbiamo iniziato a tirar giù una lista, abbiamo con sorpresa notato che, oltre ai familiari, figuravano solo due coppie di invitati al nostro matrimonio: quante cose erano cambiate .. quante persone care non ci sono più.... quanti conoscenti persi senza un preciso motivo...ma per fortuna quanti amici nuovi, conosciuti sul lavoro o durante le vacanze, ma soprattutto quanti équipiers!

Prima reazione di Giorgio di fronte ai trenta nomi scritti da Claudia: troppi! Troppi! Ma quando Claudia con tono di sfida gli ha chiesto di cancellare lui le persone che riteneva di troppo, Giorgio ha restituito una lista dicinquanta nomi e l'onda di coinvolgimento non si è fermata lì...

Pensando a ognuna di quelle persone, ai momenti trascorsi insieme, alle esperienze belle e dolorose

condivise, Claudia ha ricamato le bomboniere, semplici, ma curate che potessero restare segno di un gioioso momento di fraternità, suggellate da un'immagine e da un ricordo di S. Rita, moglie e madre di encomiabile fede, alla quale in questi venticinque anni tante volte si è rivolta, ottenendone sempre aiuto e consiglio. Gli invitati poi, quegli infelici che abbiamo cominciato a braccare a metà luglio, che abbiamo tallonato con telefonate ed infine abbiamo privato di uno degli ultimi pomeriggi al mare..., sono stati per noi segno di amore: sentirli rispondere con tanto entusiasmo al nostro invito o vederli rammaricarsi per un precedente impegno, ci ha ricordato che grande dono sia l'amicizia, un sentimento che scalda il cuore, che riconcilia con il mondo, che ci fa sentire accettati, compresi, cioè amati, ci fa sperimentare a sprazzi, in minor misura, cosa potrà essere la comunione dei santi presso Dio, là ove saremo tutti fratelli e figli, anime belle che possono solo amare.

Nella scelta delle letture abbiamo notato con piacere la presenza di continui accenti alla gioia eterna, alla vita presso Dio, scopo e

termine della nostra vita terrena, questo metterà tutti noi presenti in comunione anche con i nostri cari che non sono più, per sentirli vicini e partecipi.

L'ultimo pensiero ai nostri coé-quipiers, vittime tra le vittime; un grazie di cuore per la passione con cui ci hanno tanto aiutato, ma soprattutto per lo pazienza con la quale hanno accettato di sottoporsi a dure prove di canto, che ci hanno trasformato dall'armata Brancaleone

in un coro di angeli.

E grazie a voi, amici, che leggendo questo nostro scritto avete forse sorriso delle nostre vicende, ma certo condiviso i nostri sentimenti profondi. Quando fra pochi giorni ci accosteremo a quell'altare, di fronte a don Bruno, per rinnovare le nostre promesse e chiedere nuovo aiuto, accanto ai nostri familiari avremo presenti anche tutti voi, che nel Movimento sentiamo fratelli.



Giusi e Salvatore
Lucca 1

L'equipe Lucca 1 quest'anno vive un momento di grazia.

Due coppie festeggiano 25 anni di vita coniugale.

Vorremmo far giungere a

Fausto e Antonella e a Sandro e Gioia i nostri auguri tramite la "lettera End", affinché tutti ci adoperiamo a sostenerli nella preghiera, per una vita d'amore ancora più piena, perché arricchita dalla saggezza degli anni.

Una strada difficile per comprendere l'essenziale

Angela e Vito Scatarella
Bari 3

Vito, un uomo con una grande sofferenza nel cuore, alle spalle un matrimonio fallito. Angela, una donna in cammino lungo i sentieri della crescita interiore, in attesa "dell'amore della sua vita".

E' così che ci siamo incontrati e, dopo alcuni anni, con l'amore sincero e profondo, è nata la decisione di sposarci.

Entrambi cristiani, impegnati nel volontariato, uniti nella preghiera profonda, in ascolto di ciò che potesse farci comprendere quale fosse la "volontà del Padre".

Ma perché proprio a noi? Ben presto abbiamo dovuto fare l'esperienza riservata ai diversi, alle persone scomode, alle persone che, per un motivo o per l'altro, escono fuori dagli schemi.

La separazione e il divorzio sono

esperienze cariche di grande sofferenza. Ma esiste una sofferenza più intima e profonda che è quella del cristiano divorziato risposato e della donna che sceglie di essere sua moglie: non sono più oggetto di cura da parte della comunità ecclesiale la quale, se pur organizza una pastorale per i coniugi, si guarda bene dall'allargarla alle "coppie diverse"; mentre parroci illuminati e più aperti ci hanno invitato ad incontri di pastorale per i divorziati, non rendendosi conto così di farci sentire ancora più "diversi". Ma mai, in questa difficile esperienza, ci sentiamo abbandonati dall'amore del Padre. Infatti non sono mancate sulla nostra strada "persone di Dio" capaci di illuminarci, facendoci comprendere che "le soluzioni umane autentiche piacciono a Dio", allontanando definitivamente la tentazione di associare al nostro amore l'idea di peccato o comunque di considerare il nostro

matrimonio di serie B. E' così che è arrivato Luca e nel nostro cuore sono risonate le parole del Salmo: "...ecco, dono del Signore sono i figli, e Sua grazia il frutto del grembo"; insieme a Marco e Fabio ci siamo avviati ad essere una vera famiglia.

Ci mancava però la vita di comunità: il bisogno di condividere con altre coppie il nostro cammino coniugale e di confrontarci alla luce della Parola di Dio non poteva essere in alcun modo soddisfatto. Questo senso di isolamento ha alimentato a volte sentimenti di rabbia. Poi un giorno una voce amica al telefono: "Avremmo piacere di avervi con noi all'incontro END...Emozioni contrastanti si sono accavallate nel nostro cuore. Sapevamo dell'esperienza di amici nel Movimento delle Equipes Notre Dame, ne avevamo intuito il prezioso aiuto per la vita coniugale. Ma abbiamo provato disagio e preoccupazione: non potevamo sopportare,

ancora una volta, di sentirci guardati con diffidenza, o accettati con riserva.

Nonostante le nostre perplessità abbiamo riconosciuto in questa chiamata la voce del Padre e ci siamo fatti docili alla Sua proposta.

E' ormai un anno che siamo in END: il sentimento che adesso ci pervade è di profonda gratitudine verso i nostri nuovi amici, che sentiamo veramente compagni di viaggio. Spesso ci diciamo che l'Equipe è un dono, anche se viviamo a volte emozioni differenti. Io Angela, più entusiasta, più aperta alla vita del gruppo, Vito più incline alla preghiera personale e silenziosa. Ciò non è un ostacolo ma uno stimolo per entrambi ad avvicinarci l'uno di più all'altro... proprio come un giocattolo che Vito ricorda della sua infanzia: due macchine legate tra loro da un elastico, che a volte viaggiano insieme, a volte l'una precede l'altra, senza mai lasciarsi la mano.

Ringraziando Lucia

In luglio il Signore ha richiamato nel suo cuore amoroso la giovane Lucia amata sposa di Raffaello Carlone (dell'équipe Sulmona 8)

La sua improvvisa partenza ci ha lasciato attoniti, senza parole, con un interrogativo:

"Perché Signore?" Siamo certi che nel silenzio del nostro cuore ci darai una risposta, forse già lo stai facendo....

Il tuo sorriso, Lucia, la tua gioia di vivere e di darti agli altri in nome di Cristo, ci darà coraggio. Raffaello resterà il nostro ponte privilegiato che ci terrà in comunione con te. Grazie Lucia! A presto!

Settore Abruzzo - Sulmona

Laura Rizzo
Lecce 3

Nonostante i 29 anni di matrimonio, preceduti da 6 di fidanzamento e soprattutto i 13 di cammino in équipe non posso ancora affermare di vivere un rapporto completamente "senza peso" come pure mi piacerebbe e sinceramente, a questo punto, penso che ciò non avverrà mai.

Premetto che non sono pessimista ma, col passare degli anni, sento di poter realisticamente affermare che i proverbi sono lo specchio della saggezza popolare e, nel caso specifico, "chi nasce tondo non può morire quadro" riesce in maniera egregia a inquadrare certi aspetti del mio matrimonio per cui l'accettazione dell'altro coi suoi difetti (per sola carità cristiana definiti "limiti") diventa *condicio sine qua non* da solo non riuscirai a salvarti, ma rischi di stare nell'inferno già da adesso.

Mi spiace dover inviare solo "un contributo" perché, non so se si è già capito, mi ci vorrebbe tutta la lettera per giustificare un sovrappeso di almeno 20 Kg.

Scherzi a parte, non ho alcuna difficoltà ad ammettere che il peso

che ancora sopporto con fatica è di avere un marito praticamente perfetto, che non solo ha sempre ragione, ma che pretende anche che gliela si dia. Non è facile convivere con simile esemplare specie per chi, come me ha, "per natura", quasi sempre torto e non riesce ancora a capire quanto (?) sia stata fortunata.

Avere come compagno un uomo serio, onesto, leale, tutto d'un pezzo è certamente una garanzia, ma talvolta tutte queste virtù concentrate in un solo uomo possono trasformarsi in pesi per chi ne condivide la vita, se non ci si vuol mettere in discussione con l'ascolto attento dell'altro.

Il tono di questa breve testimonianza è emblematico di come io riesca ad alleggerire la tensione che tante volte si crea tra noi: cercando di sdrammatizzare sul momento per poi riprendere con calma un discorso che assolutamente non voglio far cadere nel vuoto. Sicuramente il carattere tendenzialmente allegro mi agevola, ma è veramente faticoso ironizzare quando ti sembra che l'altro vorrebbe che fossi diversa da come sei perché probabilmente un rapporto senza peso piacerebbe anche a lui.

Piergiorgio Odifreddi

"Il Vangelo secondo la Scienza"

Edizioni Einaudi

Ll mistero di Dio, l'infinito e il nulla, l'origine e il destino del cosmo, la coscienza dell'uomo: se umanesimo e scienza hanno nel passato affrontato questi problemi con metodologie e risultati contrapposti, le scoperte del Novecento permettono oggi una mediazione tra le due culture. Il Vangelo secondo la Scienza passa al microscopio della logica gli aspetti "scientifici" della teologia e quelli "teologici" della fisica e della matematica, nel tentativo di risolvere un problema preciso: quali domande religiose hanno un senso, e quali domande sensate ammettono una risposta?

Attraverso la decostruzione scientifica delle grandi religioni occidentali e orientali il libro approda a una ricostruzione teologica della scienza e della matematica, indicando una sorprendente via d'uscita dall'apparente dilemma tra fede e ragione.

Pietro Prini

"Lo scisma sommerso"

Edizioni Garzanti

Lo scisma sommerso è il breve e fulminante saggio di un filosofo cattolico il quale vorrebbe che la fede cristiana sopravvivesse alla rigidità istituzionale della Chiesa, al clericalismo, al fondamentalismo di ampi settori dell'establishment italiano.

Pietro Prini parte da un dato di fatto che la gerarchia finge di ignorare: al di là degli apparenti trionfi, nella Chiesa è in atto uno "scisma sommerso" perché si sta creando un divario profondo forse irrecuperabile, tra la dottrina ufficiale e le coscienze dei fedeli. Esamina poi le cause di questa frattura, mettendo a confronto il cristianesimo, e il suo messaggio di libertà e di speranza, con la sensibilità e le esigenze del mondo contemporaneo. Il peccato originale e la dannazione eterna, la pena come vendetta e non occasione di recupero, la bioetica, la sessualità sono, tra gli altri, i temi che l'autore discute pacatamente ma con grande rigore e chiarezza.

LA VITA IN DUE

Grazie, Signore,
perché ci hai dato l'amore
capace di cambiare
la sostanza delle cose.

Quando un uomo e una donna
diventano uno nel matrimonio
non appaiono più come creature terrestri
ma sono l'immagine stessa di Dio.
Così uniti non hanno paura di niente.
Con la concordia, l'amore e la pace
l'uomo e la donna sono padroni
di tutte le bellezze del mondo.
Possono vivere tranquilli,
proiettati dal bene che si vogliono
secondo quanto Dio ha stabilito.

Grazie, Signore,
per l'amore che ci hai regalato.

Giovanni Crisostomo